SENATO DELLA REPUBBLICA

X LEGISLATURA

164ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 4 OTTOBRE 1988

(Pomeridiana)

Presidenza del presidente SPADOLINI,
indi del vice presidente SCEVAROLLI

INDICE

CONGEDI E MISSIONI ..... *Pag.* 3

COMMISSIONE PARLAMENTARE PER IL PARERE AL GOVERNO SULLA DESTINAZIONE DEI FONDI PER LA RICOSTRUZIONE DEL BELICE

Ufficio di presidenza 3

COMMISSIONI PERMANENTI

Variazioni nella composizione 3

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 4

Assegnazione 4

Autorizzazione alla relazione orale per il disegno di legge n. 1311:

PRESIDENTE ..... *Pag.* 5

GUZZETTI *(DC)* 5

Discussione:

«Disposizioni in materia di coordinamento della lotta contro la delinquenza di tipo mafioso a integrazione del decreto-legge 6 settembre 1982, n. 629, convertito, con modificazioni, dalla legge 12 ottobre 1982, n. 726» **(1311)** (*Relazione orale*):

GUZZETTI *(DC), relatore* 5

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1400)

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA E SULLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI

Trasmissione di relazione ..... *Pag.* 11

DISEGNI DI LEGGE

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1311:

CHIAROMONTE *(PCI)* 11
* PISANÒ *(MSI-DN)* 17
ONORATO *(Sin. Ind.)* 22
* POLLICE *(Misto-DP)* 30
CORLEONE *(Fed. Eur. Ecol.)* 36
PONTONE *(MSI-DN)* 42

ALLEGATO

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 48
Cancellazione dall'ordine del giorno 48
Assegnazione 48
Nuova assegnazione ..... *Pag.* 49
Presentazione del testo degli articoli 49
Presentazione di relazioni 50

PETIZIONI

Annunzio 50

GOVERNO

Trasmissione di documenti 51

CORTE COSTITUZIONALE

Ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per il giudizio di legittimità 52

INCHIESTE PARLAMENTARI

Presentazione di proposte 52

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni 52
Annunzio 53

N. B. – *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore*

Presidenza del presidente SPADOLINI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 16,30*).
Si dia lettura del processo verbale.

DELL'OSSO, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 29 settembre.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Andreatta, Argan, Bertoldi, Boldrini, Bonalumi, Cappuzzo, Cutrera, De Rosa, Diana, Fanfani, Fontana Alessandro, Giolitti, Marinucci Mariani, Melotto, Natali, Patriarca, Rigo, Taviani.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Cannata, Fioret, Giagu Demartini, Parisi, Pieralli, Rubner, a Strasburgo, per attività del Consiglio d'Europa; Aliverti, Bissi, Fabbri, Fassino, Misserville, Pasquino, Perricone, Salvato, in Cile, per presenziare alle operazioni elettorali.

Commissione parlamentare per il parere al Governo sulla destinazione dei fondi per la ricostruzione del Belice, ufficio di Presidenza

PRESIDENTE. Con lettera in data 28 settembre 1988 la Commissione parlamentare per il parere al Governo sulla destinazione dei fondi per la ricostruzione del Belice ha comunicato di aver proceduto, in data 14 settembre 1988, alla costituzione dell'Ufficio di Presidenza.

Sono risultati eletti: presidente il deputato Benedetto Vincenzo Nicotra, vicepresidente il deputato Angelo Lauricella, segretario il deputato Giovanni Bruni.

Commissioni permanenti, variazioni nella composizione

PRESIDENTE. In data 30 settembre 1988, su designazione del Gruppo democratico cristiano, sono state apportate le seguenti variazioni nella composizione delle Commissioni permanenti:

12ª Commissione permanente: il senatore Boggio cessa di appartenervi; il senatore Neri entra a farne parte;

13ª Commissione permanente: il senatore Boggio entra a farne parte.

Disegni di legge, annunzio di presentazione

PRESIDENTE. In data 1° ottobre 1988 è stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Presidente del Consiglio dei ministri e dal Ministro della sanità:

«Conversione in legge del decreto-legge 30 settembre 1988, n. 421, recante misure urgenti in materia sanitaria, nonchè per il ripiano dei disavanzi di bilancio delle unità sanitarie locali e della Croce rossa italiana» (1341).

Disegni di legge, assegnazione

PRESIDENTE. In data 3 ottobre 1988 i seguenti disegni di legge sono stati deferiti:

– in sede referente:

alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

«Conversione in legge del decreto-legge 27 settembre 1988, n. 416, recante disposizioni urgenti in materia di finanza regionale e locale» (1333), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 10ª e della 13ª Commissione;

«Conversione in legge del decreto-legge 27 settembre 1988, n. 417, recante disposizioni in materia di aliquote dell'imposta sul valore aggiunto, dell'imposta di fabbricazione su taluni prodotti petroliferi e dell'imposta di consumo sul gas metano usato come combustibile, nonchè proroga del termine previsto dall'articolo 11 del decreto-legge 19 settembre 1987, n. 384, convertito, con modificazioni, dalla legge 19 novembre 1987, n. 470, in materia di agevolazioni tributarie» (1334), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª e della 10ª Commissione.

Sui suddetti disegni di legge la 1ª Commissione permanente, udito il parere della 6ª Commissione riferirà all'Assemblea nella seduta pomeridiana del 6 ottobre 1988, ai sensi dell'articolo 78, terzo comma, del Regolamento, sulla sussistenza dei presupposti richiesti dall'articolo 77, secondo comma, della Costituzione.

alla 12ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

«Conversione in legge del decreto-legge 30 settembre 1988, n. 421, recante misure urgenti in materia sanitaria, nonchè per il ripiano dei disavanzi di bilancio delle unità sanitarie locali e della Croce rossa italiana» (1341), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 6ª Commissione.

La 1ª Commissione permanente, udito il parere della 12ª Commissione, riferirà all'Assemblea nella seduta pomeridiana del 6 ottobre 1988, ai sensi dell'articolo 78, terzo comma, del Regolamento, sulla sussistenza dei presupposti richiesti dall'articolo 77, secondo comma, della Costituzione.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno publicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Autorizzazione alla relazione orale per il disegno di legge n. 1311

GUZZETTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUZZETTI. A nome della 1ª Commissione permanente, chiedo, a norma dell'articolo 77, secondo comma, del Regolamento, che sia concessa l'autorizzazione alla relazione orale per il disegno di legge n. 1311, recante: «Disposizioni in materia di coordinamento della lotta contro la delinquenza di tipo mafioso a integrazione del decreto-legge 6 settembre 1982, n. 629, convertito, con modificazioni, dalla legge 12 ottobre 1982, n. 726».

PRESIDENTE. Non facendosi osservazioni, la richiesta avanzata dal senatore Guzzetti si intende accolta.

Discussione del disegno di legge:

«Disposizioni in materia di coordinamento della lotta contro la delinquenza di tipo mafioso a integrazione del decreto-legge 6 settembre 1982, n. 629, convertito, con modificazioni, dalla legge 12 ottobre 1982, n. 726» (1311) (*Relazione orale*)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Disposizioni in materia di coordinamento della lotta contro la delinquenza di tipo mafioso a integrazione del decreto-legge 6 settembre 1982, n. 629, convertito, con modificazioni, dalla legge 12 ottobre 1982, n. 726», per il quale è stata testè autorizzata la relazione orale.

Pertanto ha facoltà di parlare il relatore.

GUZZETTI, *relatore*. Signor Presidente, signori Ministri, onorevoli colleghi, le più recenti e drammatiche vicende della Sicilia con l'assassinio di un magistrato e del figlio e di un operatore di comunità terapeutiche, ai quali va il nostro deferente ricordo e ai familiari la nostra commossa solidarietà, e la ripresa di delitti ed assassinii mafiosi confermano l'opportunità e la tempestività dell'iniziativa del Governo e dei ministri proponenti Gava e Vassalli di ridefinire i poteri e le competenze dell'Alto commissario per il coordinamento della lotta contro la delinquenza mafiosa.

Negli anni '80 una maggiore presa di coscienza della gravità e della dimensione del fenomeno mafioso e della criminalità organizzata in Sicilia, Calabria e Campania da un lato ha sollecitato iniziative legislative per una speciale definizione giuridica e penale delle associazioni di tipo mafioso e misure di prevenzione anche patrimoniali nei confronti di appartenenti ad organizzazioni di tipo mafioso; dall'altro, ha posto la necessità di istituire un organo dello Stato che potesse svolgere funzioni di coordinamento dell'attività dei Corpi dello Stato e di organi amministrativi e che, attraverso l'informazione e la conoscenza del fenomeno mafioso, consentisse di assumere iniziative per prevenire e colpire il fenomeno medesimo.

Alla criminalità organizzata infiltrata in gangli del sistema democratico e

delle pubbliche amministrazioni con strutture rigidamente gerarchiche e capillari, con disponibilità di mezzi illimitati, con ramificazioni su tutto il territorio nazionale e collegamenti internazionali, con disponibilità di strumenti e mezzi sofisticati e moderni, e senza alcun condizionamento di sorta, occorreva rispondere con una iniziativa specifica che mettesse in condizione lo Stato, nel rispetto della legalità costituzionale, di essere ad un pari livello, anzi superiore, di efficienza e di efficacia nella lotta alla mafia.

Queste esigenze sono a fondamento dell'istituzione dell'Alto commissario per la lotta alla mafia.

In questi anni, purtroppo, nonostante l'impegno di politici, magistrati, amministratori, sindacalisti, uomini delle forze dell'ordine – i migliori dei quali ai posti di più alta responsabilità hanno pagato con la vita il loro impegno e la dedizione alla causa della convivenza civile di uno Stato libero – il fenomeno mafioso, anche se talvolta colpito duramente, e con processi arrivati finalmente alla fase del giudizio, non solo non ha ridotto la sua presenza, ma ha accentuato la sua aggressione alla società ed alle istituzioni.

La sfida allo Stato, nei cui confronti si è posto e si pone come anti-Stato, con proprie strutture, perfino di carattere militare, le sue leggi e i suoi ordinamenti, si è fatta ancora più alta e pericolosa.

L'evoluzione di questi anni ha visto la mafia impegnata in nuovi e lucrosi settori – oltre agli appalti, la droga e il traffico di armi, i sequestri, le attività economico-finanziarie – e spingersi fino ad intrecci pericolosi con il terrorismo.

Si deve parlare di una situazione di emergenza che va affrontata con mezzi e strutture adeguate. L'istituzione dell'Alto commissario risponde all'esigenza di disporre di un organo dedito alla lotta alla mafia: un organo altamente specializzato, quindi, con funzioni di coordinamento degli organi dello Stato impegnati nella lotta alla mafia, con competenze e funzioni che ne facciano un centro di conoscenza e di raccolta di notizie, dati, elementi, che siano utili per iniziative di prevenzione e di indagine e di sollecitazione di attività amministrative e legislative, per la lotta alla mafia.

La pericolosità di questo fenomeno è che accanto all'attività criminosa, e per rendere possibile questa, vi è l'infiltrazione nelle strutture pubbliche, negli enti pubblici e la collusione, talvolta, col potere politico.

La sfida allo Stato ha la sua espressione più alta, sfrontata ed arrogante nella catena, purtroppo interminabile, di omicidi, che hanno eliminato i vertici della magistratura, della polizia, degli organi amministrativi, delle istituzioni, della regione, dei partiti, dei sindacati: è un rosario veramente impressionante.

Sono stati eliminati gli uomini più impegnati e coraggiosi dell'apparato investigativo e della magistratura; l'ultimo delitto ci ha avvertiti, con l'assassinio del presidente Saetta, che non solo la magistratura inquirente è nel mirino della mafia, per scoraggiare le indagini, ma anche quella giudicante, per generalizzare panico e incertezza e sperare che si inserisca un cuneo attraverso il quale si accentui o passi il disimpegno dei cittadini dalle loro responsabilità civili e di coloro che hanno responsabilità nell'organizzazione dello Stato e nella magistratura.

Vi è una saldatura, tra criminalità tradizionale e criminalità degli affari nelle attività economico-finanziarie, con l'utilizzo di strutture e strumenti tra i più sofisticati che la nostra società mette a disposizione, investendo i profitti

delle attività criminali per aumentare i profitti medesimi, e quindi allargare potere e possibilità di corruzione.

Siamo dunque di fronte ad attività e fatti criminali che toccano e colpiscono l'intera società italiana e che, se non contrastati, contenuti ed eliminati per tempo, a lungo andare – e, ahimè, troppo tempo è ormai passato – possono mettere in crisi anche il nostro sistema istituzionale e democratico.

Un dato, da solo, è più eloquente di tutti i nostri discorsi e le nostre denunzie. Nella relazione alla Commissione affari costituzionali della Camera dei deputati, il capo della polizia Parisi ha fornito questi elementi: nelle tre regioni Sicilia, Calabria e Campania, nel 1987, le rapine sono state il 53,49 per cento, le estorsioni il 48 per cento e gli attentati dinamitardi il 61,63 per cento di tutti i delitti in questi settori consumati sull'intero territorio nazionale. Si tratta – come ha commentato lo stesso capo della polizia – di forze criminali che si pongono in forma di sfida e di antagonismo allo Stato.

Le vicende recentissime degli ultimi giorni confermano che oggi la mafia è in fase di recupero delle posizioni nelle quali era stata toccata dai *blitz* antimafia di quattro anni fa, dalle confessioni degli appartenenti alla mafia e da numerosi processi istruiti e celebrati in quasi tutti i capoluoghi della Sicilia, e in particolare a Palermo.

Il provvedimento legislativo al nostro esame, onorevoli colleghi, tiene conto di questa drammatica situazione ed è una risposta ad una realtà che allarma e sconvolge sì tre regioni, ma che ormai ha coinvolto direttamente tutto il territorio nazionale: i fatti accertati e colpiti alcuni anni fa in regioni del Nord, in particolare a Milano, confermano questa mia affermazione.

Sulla scorta dell'esperienza di questi anni di attività dell'Alto commissario e delle nuove dimensioni assunte dal fenomeno mafioso, il Governo propone di ridefinire i poteri dell'Alto commissario, di ampliarli, di dotarlo di mezzi, uomini e risorse che siano adeguati alle nuove funzioni attribuite allo stesso. La necessità di ampliare i suoi poteri è stata anche sottolineata dalla Commissione parlamentare sul fenomeno della mafia che, nella relazione consegnata alle Camere il 16 aprile 1985, ha scritto: «Si ribadisce l'opinione già espressa, largamente prevalente nella Commissione, secondo la quale l'ufficio dell'Alto commissario va mantenuto e rafforzato pur se da parte di singoli parlamentari, volta a volta, sono stati segnalati difetti di coordinamento e vuoti di indagine».

Il disegno di legge, dunque, si pone in questa prospettiva: allargare, rafforzare, concedere nuove funzioni e nuovi poteri all'Alto commissario per il coordinamento della lotta contro la mafia. Questi obiettivi, nel testo del disegno di legge, si indirizzano verso due settori: da un lato aumentare i poteri di coordinamento dell'Alto commissario; dall'altro, potenziare la funzione di *intelligence*, di acquisizione di notizie, dati, conoscenze preliminari e informazioni per avere una conoscenza complessiva del fenomeno e consentire una utile attività di proposta e di iniziative repressive.

Per quanto riguarda la funzione di coordinamento, nel testo del disegno di legge l'ampliamento dei poteri di coordinamento si esplicita attraverso una più puntuale e precisa definizione della delega che il Ministro dell'interno con proprio decreto deve assegnare all'Alto commissario per la lotta alla mafia. Il coordinamento si attua anche con uno strumento nuovo

previsto nel disegno di legge, le conferenze interprovinciali nelle tre regioni della Sicilia, della Calabria e della Campania. In queste tre regioni l'Alto commissario per la lotta alla mafia può convocare, a fini di coordinamento, conferenze interprovinciali alle quali partecipano autorità di pubblica sicurezza, comandanti dell'Arma dei carabinieri, Guardia di finanza, forze di polizia, componenti l'ordine giudiziario, titolari di uffici periferici dello Stato, rappresentanti di enti locali e regioni, al fine di coordinare tutta l'attività nei settori di specifica competenza di questi organi, corpi dello Stato, enti locali e regioni. La conferenza è certamente uno strumento di grande interesse ed utilità che consente, a mio avviso, di perseguire con maggiore efficacia l'esigenza di coordinamento delle attività degli enti e delle pubbliche amministrazioni che possono dare un contributo alla lotta alla mafia o che svolgono funzioni di competenza diretta in questa lotta.

Questa funzione di coordinamento è ulteriormente rafforzata dalla dotazione di personale, istituzione di uffici presso le prefetture alle dirette dipendenze dell'Alto commissario che, quindi, dispone di una struttura propria oltre che della possibilità di utilizzare le strutture della pubblica amministrazione.

Per l'attività di *intelligence*, di conoscenza, di documentazione, l'Alto commissario da un lato è destinatario di tutte le informazioni che siano utili per la lotta alla mafia, della pubblica amministrazione e di organi di magistratura; dall'altro lato, a lui devono essere fornite tutte le informazioni che vengono raccolte, per le materie o per attività che interessano la lotta alla mafia, dai servizi segreti, dal SISDE e – novità introdotta dalla legge – anche dal SISMI, tenendo conto della dimensione e del carattere internazionale che il fenomeno mafioso ha assunto. Ancora, l'Alto commissario può richiedere ai funzionari della pubblica amministrazione, di enti pubblici anche economici, di banche, istituti di credito ed istituti finanziari dati e documentazioni utili alla propria attività e disporre accertamenti ed ispezioni.

La funzione di conoscenza e di documentazione con obiettivi di prevenzione è rafforzata dalla costituzione di un apposito nucleo alle dirette dipendenze dell'Alto commissario, con personale altamente specializzato, dei servizi segreti, posto alle sue dipendenze per la elaborazione e per l'attività di accertamento e di indagine e dalla istituzione di una apposita sezione presso il Centro elaborazione dati del Ministero dell'interno. Questa sezione specializzata potrà disporre di dati ed informazioni complete e coordinate sulla mafia.

Nel corso del dibattito in Commissione, si è discusso della collocazione istituzionale dell'Alto commissario per il coordinamento della lotta contro la mafia. Innovando a quanto è stato fatto in questi anni, si propone che la nomina dell'Alto commissario avvenga con decreto del Presidente della Repubblica, su delibera del Governo e su proposta del Ministro dell'interno, collocando questa nomina nella responsabilità collegiale del Governo.

Per quanto riguarda la dipendenza funzionale, la maggioranza della Commissione ha ritenuto di confermare il testo governativo e quindi di mantenere la dipendenza funzionale dell'Alto commissario per il coordinamento della lotta contro la mafia al Ministro dell'interno. Questa decisione si motiva da un lato con la funzione di prefetto, quindi collocato all'interno dell'organizzazione del Ministero dell'interno; dall'altro lato, oltre alle funzioni che sono attribuite all'Alto commissario dalla legge in esame,

preminenti e più rilevanti competenze a lui derivano dalla delega che il Ministro dell'interno dispone a favore dell'Alto commissario di compiti e funzioni proprie. La questione è stata dibattuta appassionatamente in Commissione. Il relatore ritiene che la maggioranza abbia motivato correttamente la propria posizione a sostegno della dipendenza dell'Alto commissario dal Ministero dell'interno.

Per quanto riguarda altre competenze attribuite all'Alto commissario: può proporre misure di prevenzione, ai sensi della legge n. 575 del 1965; può visitare carceri ed avere colloqui con i detenuti, previa autorizzazione degli organi competenti; può effettuare intercettazioni telefoniche. Come ho già detto, l'Alto commissario dispone di uffici propri, di personale alle proprie dirette dipendenze e di una dotazione finanziaria di carattere ordinario per l'organizzazione ed il funzionamento dei propri uffici e delle proprie strutture, nonchè di una dotazione finanziaria per attività riservate.

Questa è una sintetica illustrazione dei contenuti del disegno di legge. Sul testo la 2ª Commissione permanente ha espresso a maggioranza parere favorevole. In Commissione sono stati apportati – come ho detto – alcuni emendamenti migliorativi al testo proposto dal Governo (tra l'altro è consentito all'Alto commissario di assumere iniziative tese alla tutela della incolumità fisica di coloro che collaborano con gli organi di polizia e con la magistratura).

Nel proprio parere la Commissione giustizia ha dichiarato l'attenzione su due questioni. La prima concerne l'acquisizione di notizie e di informazioni anonime e l'utilizzazione di tali notizie o informazioni, in rapporto alla normativa generale vigente sull'utilizzazione dei documenti anonimi; la seconda è relativa all'obbligo di soggetti pubblici e privati di fornire notizie e informazioni all'Alto commissario su richiesta dello stesso e alla mancata previsione di una sanzione penale.

Sul primo punto la Commissione ha ritenuto di mantenere il testo predisposto dal Governo, precisando che non si tratta di una modifica o di una deroga alla normativa generale circa l'utilizzazione di documenti o di notizie anonime in attività di carattere processuale o giudiziario nell'attività sostanziale l'Alto commissario; può acquisire notizie e informazioni al di fuori dell'attività giudiziaria; notizie che comunque non possono essere utilizzate per l'attività giudiziaria. La Commissione affari costituzionali ha accolto le osservazioni della Commissione giustizia sull'obbligo di fornire notizie all'Alto commissario, prevedendo una sanzione penale per coloro che tali notizie non forniscono o che forniscono notizie non veritiere; quando il loro comportamento non configura un reato di maggiore gravità, la pena prevista è l'arresto da sei mesi a un anno.

Nel corso del dibattito in Commissione per l'acquisizione di notizie e dati dalla magistratura si è discusso anche dei poteri attribuiti all'Alto commissario in rapporto alla facoltà prevista dall'articolo 165-*ter* del codice di procedura penale di opporre il segreto. Sulla scorta di un intervento preciso e puntuale del Ministro di grazia e giustizia, si è ribadito che l'articolo 165-*ter* va applicato nella sua globalità, e quindi anche nell'ultimo comma, là dove stabilisce la facoltà per il magistrato di opporre il segreto alla richiesta di notizie; si è specificato altresì che la norma introdotta nel testo in esame, secondo cui si può differire la trasmissione di notizie in ordine alle indagini in corso, nulla ha a che vedere con la norma dell'ultimo comma dell'articolo 165-*ter*.

Il giudizio complessivo che la maggioranza della Commissione ha espresso su questo provvedimento, con gli emendamenti apportati in quella sede, è positivo. Riteniamo che con questa iniziativa legislativa il Parlamento possa adeguatamente rispondere alle esigenze, di cui ho parlato all'inizio, di dotare l'Alto commissario di funzioni, di competenze, di strumenti e di risorse adeguati a compiti di coordinamento, di attività e di conoscenza del fenomeno mafioso pari all'alta sfida che la criminalità organizzata sta portando allo Stato e al sistema democratico nel nostro paese.

Sento di dover esprimere dei ringraziamenti non meramente formali ai Ministri che hanno partecipato ai lavori della Commissione e hanno collaborato a definire in tempi molto ristretti, giustificati peraltro dall'esigenza di arrivare velocemente all'approvazione della legge, questo testo; essi hanno dato un contributo positivo al lavoro della Commissione stessa. Così pure vorrei ringraziare il Presidente della Commissione e i colleghi commissari per il contributo che hanno dato con grande senso di responsabilità e di disponibilità, tenuto conto della delicatezza della materia.

Occorre avere la consapevolezza (è stato detto chiaramente in Commissione e desidero ribadirlo in quest'Aula) che la mafia non è un fenomeno limitato alle tre regioni che più direttamente sono state e sono colpite da questo fenomeno. Questo fenomeno colpisce in modo diretto e grave la società civile delle tre regioni che in questi anni ha sopportato i costi, i lutti e l'attacco più aggressivo della mafia alle istituzioni, alle famiglie e alla incolumità personale dei cittadini; ma sappiamo che la mafia ha dimensioni nazionali e certamente, per i rapporti e collegamenti ormai accertati, dimensioni anche internazionali.

La consapevolezza che il fenomeno mafioso ha dimensioni nazionali ed internazionali richiede a ciascuno di noi impegno e solidarietà; sia i cittadini che i rappresentanti delle regioni che non sono direttamente toccate da questo fenomeno che l'intero paese, non possono e non devono (come ha detto molto opportunamente un amministratore della Sicilia) abbandonare al loro destino le popolazioni delle regioni epicentro della mafia.

Ritengo che gli strumenti legislativi che noi stiamo predisponendo siano adeguati o che comunque possano meglio consentire la lotta alla mafia. Peraltro, la lotta alla mafia non otterrà risultati soddisfacenti se attorno a coloro che in prima linea sono impegnati per tutti noi a condurre questa battaglia e pagano un così alto prezzo, con le loro vite e con i loro lutti, attorno a tutti coloro che in queste tre regioni fanno il proprio dovere fino in fondo, conoscendo il rischio altissimo che corrono, non ci sarà tutta la solidarietà, tutta la tensione morale e tutto l'impegno dei partiti, del Governo, dello Stato nella sua interezza, per combattere tutti insieme questa battaglia. E ciò deve avvenire con la consapevolezza che alla fine (se ci sarà accanto, e con gli strumenti giuridici, il nostro impegno e la nostra solidarietà) tale battaglia si potrà vincere. Dobbiamo dare, attraverso la nostra azione e la nostra attività, speranza e fiducia. La battaglia democratica contro la mafia sarà una battaglia lunga e potrà riservare amarezze e difficoltà, ma alla fine sarà vinta se ciascuno farà la sua parte. È una battaglia che vinceremo tutti assieme o che perderemo tutti insieme: che perderanno anche coloro che ritengono che nelle loro istituzioni, regioni e territori questo fenomeno non sia presente o lo sia in modo marginale e possono essere tentati di estraniarsi dall'impegno contro la criminalità organizzata.

Dal dibattito di questa Aula, con quell'alto senso di responsabilità, impegno e tensione ideale che sempre ha mosso questo ramo del Parlamento, deve e può venire (in Commissione vi è stato questo segno) una parola non incerta circa l'impegno contro la mafia. Con la serietà del dibattito e delle decisioni che stiamo per assumere, richiamiamo tutti, anche coloro che vivono con minore intensità e forse indifferenza, alla solidarietà per coloro che stanno in quelle regioni. Da subito deve partire da quest'Aula una parola di speranza e di fiducia, con la certezza che la battaglia è una buona battaglia e verrà sicuramente vinta. (*Applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra*).

Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali similari, trasmissione di relazione

PRESIDENTE. Ringrazio il senatore Guzzetti. Comunico che è stata trasmessa, ai sensi dell'articolo 1 della legge 23 marzo 1988, n. 94, la relazione adottata, in data odierna, dalla Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali similari, sul ruolo e sui poteri dell'Alto commissario per il coordinamento della lotta contro la delinquenza di tipo mafioso (*Doc.* XXIII, n. 1). La relazione è stata distribuita e sarà stampata.

Ripresa della discussione

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.
È iscritto a parlare il senatore Chiaromonte. Ne ha facoltà.

CHIAROMONTE. Signor Presidente, signori Ministri, onorevoli colleghi, il mio compito oggi è molto preciso ed è quello – che ho ricevuto dalla Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia che ho l'onore di presiedere – di riferire al Senato, sui risultati ai quali siamo pervenuti stamane a seguito di una discussione seria e approfondita, dalla quale è scaturito il documento di cui ha dato testè comunicazione il Presidente del Senato.

Il documento vuole essere uno strumento di indirizzo politico. Non spetta alla Commissione parlamentare d'inchiesta il compito di esaminare l'articolato del disegno di legge presentato dal Governo o di proporre emendamenti (compiti questi che sono propri del Senato e della Camera dei deputati, e delle Commissioni competenti dei due rami del Parlamento). Attraverso questo documento vogliamo esprimere la nostra opinione, come Commissione, in relazione al disegno di legge presentato dal Governo e al tempo stesso assolvere ad un dovere che ci deriva dalla nuova legge istitutiva della nostra Commissione.

Abbiamo voluto fare in modo che questo nostro parere giungesse in tempo utile al Parlamento – e lo abbiamo indirizzato al Presidente del Senato e a quello della Camera dei deputati – allo scopo anche di riaffermare una nostra funzione, come Commissione parlamentare d'inchiesta, in merito a questioni che riguardano la mafia, le altre organizzazioni criminali, e l'azione del Governo e dello Stato in generale in relazione a questi fenomeni.

Abbiamo scritto nel documento – e lo voglio qui ripetere – che tocchiamo così un problema di ordine politico generale e più specificatamente di ordine parlamentare. Riteniamo che debba essere trovato un rapporto proficuo tra il Governo e la Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia, in modo che non possa ripetersi quanto è avvenuto questa estate (un fatto che il Governo ha giustificato e giustifica con motivi di urgenza ed anche stagionali): quando si è adottato un provvedimento che riguarda queste materie senza un minimo di consultazione preventiva e di confronto politico con una Commissione parlamentare costituitasi secondo una legge che le riconosce ampi poteri e prerogative.

Il nostro non vuole essere soltanto un augurio, ma una precisa richiesta che avanziamo ai Presidenti delle due Assemblee e al Governo. Ci sembra indispensabile che le prerogative, i compiti, le funzioni della Commissione parlamentare antimafia siano tenuti nella giusta considerazione. Per quanto riguarda i rapporti con il Governo (il quale ha ovviamente il pieno diritto di emanare provvedimenti legislativi sulle questioni che ritiene necessario ed opportuno affrontare, nella sua piena autonomia di funzioni) ci sembra opportuno e necessario un rapporto diretto tra Governo e Commissione parlamentare antimafia basato sul metodo della consultazione preventiva, allorquando si adottino provvedimenti concernenti la lotta contro la mafia e le altre forme di criminalità organizzata.

Il nostro documento intende sottolineare anche un altro problema, sul quale desidero spendere alcune parole.

Sembra a me – pur riconoscendo la necessità dell'adozione di provvedimenti straordinari per la lotta alla mafia, alla camorra e alle altre forme di delinquenza organizzata – che intorno a questo provvedimento si sia venuta sviluppando un'azione propagandistica di scarso valore e di scarso rapporto con la verità e la realtà dei fatti, nel senso cioè che si tende ad attribuire a provvedimenti di questo tipo un carattere risolutore nella lotta contro la mafia e le altre forme di delinquenza organizzata. Come Commissione parlamentare abbiamo sentito il dovere di ribadire con forza il seguente concetto, e voglio farlo anche qui nell'Assemblea di palazzo Madama: nessuno può illudersi che l'istituzione di una struttura nuova, straordinaria, come l'Alto Commissariato, possa dare garanzie di successo nella lotta contro la mafia.

Voglio qui esprimere anche un'opinione che naturalmente può essere messa in discussione da molti punti di vista. Negli ultimi anni si è sviluppata una maggiore e più larga conoscenza del fenomeno della mafia, basata sulle trasformazioni avvenute nel Mezzogiorno d'Italia, sul carattere prevalentemente urbano che ha assunto la questione meridionale, sull'ingresso di queste organizzazioni delinquenziali in affari di vario tipo, a cominciare dagli appalti di opere pubbliche e dal controllo della spesa pubblica per finire alla droga. E si è molto insistito su un concetto che in sè è giusto, quello cioè che la mafia non è più quel fenomeno che si poteva riscontrare alcuni decenni orsono, che è venuta cambiando natura, che si deve parlare più correttamente di un fenomeno nazionale, anzi di un fenomeno che ha tanti legami, tanti agganci, tante connessioni di carattere internazionale.

Tutto questo è vero. Ritengo però che sarebbe un errore se noi smarrissimo, con questo ragionamento, il concetto che riguarda l'*humus*, il terreno di coltura sul quale sorgono fenomeni di questo tipo: essi evidentemente sono legati alla storia, alla cultura, alla politica, all'organizza-

zione sociale dell'Italia meridionale. Dire che la mafia esiste anche a Milano è un'affermazione che per certi aspetti può essere addirittura ovvia, ma a mio parere non risponde in pieno alla verità, nel senso che si tratta di altra cosa: si tratta di qualcosa che ha collegamenti, senza dubbio, con quello che avviene nelle regioni meridionali, ma ha un'altra origine, altri collegamenti, altra natura.

Abbiamo scritto nel documento: «La lotta in questo campo esige un impegno politico complessivo assolutamente nuovo nei confronti della questione meridionale (sul piano economico-sociale, su quello istituzionale, eccetera) ed esige anche un rinnovamento generale profondo del modo di far politica e amministrazione nel Mezzogiorno e dello stesso modo di essere dei partiti, rimuovendo, ad esempio, nella scelta degli amministratori e nella pratica dell'amministrazione ogni rischio di contiguità con culture e organizzazioni mafiose, camorristiche o di altra natura».

Onorevoli colleghi, so bene che a volte si fa confusione tra fenomeni diversi, ma nel Mezzogiorno quali sono i confini tra clientelismo, elettoralismo, favoritismo di questa o di quella posizione, di questa o di quella persona, e collusione con ambienti camorristici e mafiosi? Sono confini molto labili che dipendono dal modo come viene organizzata e diretta la società, dal modo come viene organizzato e diretto lo Stato.

Signor Presidente, mi rendo conto di dire in questa sede cose ovvie per qualsiasi uomo che abbia avuto una qualche pratica, sia pure in un passato lontano, di meridionalismo, di cultura meridionalistica; tuttavia, voglio ripetere tale questione, proprio di fronte al chiasso propagandistico che in questi giorni si va facendo e che tende a dimostrare come strumenti in una certa misura di carattere straordinario – pur necessari, a mio parere – possano affrontare e risolvere problemi che hanno altre radici e ben altre motivazioni.

Si tratta di un fenomeno nazionale e con collegamenti internazionali, ma con radici profonde nella realtà del Mezzogiorno d'Italia. Il relatore Guzzetti ha citato la relazione del capo della polizia, che ha esposto alcune cifre riguardanti i crimini che si verificano nelle tre regioni – Campania, Calabria e Sicilia – rispetto ai totali nazionali; e quando il capo della polizia (non il propagandista, che fa un comizio in una città del Mezzogiorno) parla di anti-Stato, cioè di una organizzazione che si configura in termini di opposizione allo Stato democratico e alla Costituzione, allora si deve riflettere sulle radici profonde di questo fenomeno che certo non possono essere colpite ed eliminate soltanto con le azioni, pur necessarie e da rafforzare, della magistratura, della polizia e di altri corpi dello Stato.

Nel nostro documento ricordiamo le indicazioni fornite dalle precedenti Commissioni antimafia delle passate legislature: l'esperienza degli alti commissari del passato non è positiva. Non parlo soltanto dell'esperienza del generale Dalla Chiesa, che ebbe la fine drammatica che tutti conosciamo, ma anche di altre esperienze. La Commissione antimafia, in una relazione che presentò al Parlamento nel 1987, rilevava questo fatto e lo attribuiva in parte anche alla questione dell'assoluta mancanza di un reale potere di coordinamento dell'attività dei pubblici poteri da parte di questi alti commissari. Successivamente tornerò su questo punto del coordinamento, ma voglio dire, onorevole Ministro dell'interno, che l'esperienza del coordinamento dell'ordine pubblico affidato ai prefetti della Repubblica è un'esperienza molto deludente. Quando è insorto il caso Palermo, come

Commissione parlamentare antimafia abbiamo chiesto una serie di documenti a vari corpi dello Stato, come per esempio alla polizia e ai carabinieri, sullo stato della battaglia contro la mafia e le altre organizzazioni delinquenziali, e alle prefetture della Sicilia. Debbo dire in questa sede, con molto senso di responsabilità, che questi rapporti delle prefetture della Sicilia sono una cosa...

POLLICE. Oscena!

CHIAROMONTE. Non ho usato questa espressione. Dicevo che quei rapporti sono un po' risibili – non voglio usare parole forti – perchè fotografano, a mio avviso in modo veritiero, l'attività dei comitati di coordinamento presieduti dai prefetti sull'ordine pubblico.

E anticipo qui un giudizio sul provvedimento: se i poteri di coordinamento affidati all'Alto commissario dovessero limitarsi solo a presiedere le riunioni dei coordinamenti, sia pure interprovinciali, cioè con i prefetti di più province interessate, credo, onorevole Ministro dell'interno, onorevole Ministro della giustizia, che di tutto si potrebbe parlare fuorchè di un coordinamento effettivo dell'attività dei vari corpi dello Stato.

La situazione attuale, che è stata ricordata dal relatore Guzzetti, ha portato prima alla nomina del dottor Sica come Alto commissario della lotta alla mafia, alla scadenza temporale dei poteri affidati al dottor Verga, e, successivamente, all'approvazione ed emanazione di un disegno di legge sui poteri dell'Alto commissario.

Sulla gravità della situazione non voglio spendere nemmeno una parola: sarebbe offensivo ed assurdo che parlassi di questo al Senato. La gravità della situazione è, infatti, sotto gli occhi di tutti noi, e non parlo soltanto della Sicilia, di quello che accade a Palermo: ho ricevuto giorni fa una delegazione della giunta regionale della Calabria, dove esiste forse una situazione ancor più inquietante rispetto a quella, pur grave, che esiste in Sicilia, e così in Campania. Nel quadro di questo giudizio di gravità indiscutibile della situazione, non ritengo però che gli avvenimenti di questa estate abbiano segnato una sorta di resa, di abbandono del campo nella lotta contro la mafia.

Per quanto riguarda la questione di Palermo, si è avuto il pronunciamento di alcuni magistrati impegnati nella battaglia contro la mafia: essi hanno fatto questo pronunciamento, non rinunciando a condurre questa stessa battaglia, ma riaffermando la loro volontà di proseguirla, anche se hanno corso il rischio di essere rimproverati, in qualche modo, per la loro denuncia. Si è giunti, sia pure dopo travagliatissime vicende, ad un voto del Consiglio superiore della magistratura, che ha riconosciuto una qualche validità alle denunce di questi magistrati e, soprattutto, alla loro azione professionale. Vi è stato poi l'intervento del Presidente della Repubblica, il quale ha posto la questione in termini politici generali – ed è stato un fatto importante –; c'è, nella stessa Sicilia, una dialettica vivace. Perciò di tutto si può parlare, fuorchè di abbandono della battaglia contro la mafia.

Non voglio entrare qui in questioni che riguardano altri problemi, come quello della giunta o del sindaco di Palermo; tuttavia, mi sembra importante il fatto – ne parlo in qualità di presidente della Commissione antimafia – che oggi non ci troviamo nella situazione in cui si trovavano i miei precedessori, quindici anni fa, cioè quella di avere nel sindaco di Palermo un avversario dell'azione della Commissione antimafia: c'è poco da fare, era proprio così.

Quindi c'è una gravità della situazione, ma, al tempo stesso, possibilità di mobilitazione di forze degli apparati pubblici, di uomini leali alla Repubblica e alla Costituzione per condurre questa battaglia.

La Commissione parlamentare antimafia ritiene, in sostanza, che la linea decisa, per un intervento di tipo straordinario che rafforzi la lotta contro la mafia e contro altre organizzazioni criminali nel Mezzogiorno, sia da perseguire: del rafforzamento della battaglia generale, della lotta contro la mafia c'era e c'è bisogno. Naturalmente si tratta di discutere dei poteri di questa struttura, di questa nuova figura; anche nella Commissione parlamentare di inchiesta sulla mafia c'è stata una discussione molto ampia e ci sono stati molti commissari che hanno sollevato dubbi di varia natura, che hanno posto questioni e che hanno sottolineato anche rischi e pericoli per quanto riguarda i poteri dell'Alto commissario. Alla fine della discussione la Commissione è giunta alla conclusione che i poteri da conferire all'Alto commissario debbano essere assai ampi, ma anche tali da incidere realmente nella lotta contro la mafia.

La principale funzione deve essere quella del coordinamento effettivo dell'azione e dell'iniziativa dei vari organi amministrativi dello Stato impegnati nella lotta contro la mafia. La mancanza di tale coordinamento, come ricordavo prima, è stato l'ostacolo principale, il punto su cui si è arenata l'azione dei precedenti alti commissari. Voglio aggiungere che un coordinamento è necessario e deve essere effettivo; ma devono essere anche evitate tutte quelle misure che possano portare a una resistenza passiva, di fatto, degli altri organi dello Stato, resistenza che annullerebbe in sè l'esigenza di questo coordinamento affidato all'Alto commissario.

Questi poteri devono essere realmente effettivi e, quindi, la Commissione ha sottolineato che è necessario, non solo salvaguardare in ogni caso i princìpi fondamentali di garanzia costituzionale e i diritti di libertà individuali, ma evitare anche il più possibile – ritengo che questa sia una cosa giusta ed esatta – interferenze nelle prerogative e nei compiti di altri poteri dello Stato e di organi dello Stato adibiti alla lotta contro la delinquenza organizzata. Ad ogni modo la Commissione si è impegnata e si impegna con questo documento ad elaborare una propria proposta che raccordi la legge sul nuovo ordinamento dell'amministrazione della pubblica sicurezza con quella costitutiva dell'Alto commissariato di cui stiamo discutendo: ciò al fine di rendere più penetrante ed efficace l'azione di tutti i corpi di polizia nelle regioni interessate.

C'è stata una discussione nella Commissione di inchiesta sulla mafia del tipo di quella cui ha fatto riferimento il senatore Guzzetti e che si è svolta nella Commissione affari costituzionali del Senato, cioè una discussione relativa alla dipendenza funzionale dell'Alto commissario da un qualche organo del Governo.

Noi non volevamo entrare e non siamo entrati nella discussione dei singoli articoli e quindi delle proposte di emendamento (questo resta compito dei vari Gruppi presenti in quest'Aula e dell'esame che si svolge qui); abbiamo però voluto ribadire la necessità di una responsabilità politica collegiale del Governo nel suo complesso, proprio per rendere effettivi i poteri di coordinamento di cui l'Alto commissario deve disporre. Le dico subito, onorevole Gava, che il nostro discorso è avvenuto al di fuori di ogni considerazione sulla persona che ricopre in questo momento l'incarico di Ministro dell'interno; tant'è vero che la stessa questione fu posta dalla

precedente Commissione antimafia quando il Ministro dell'interno non era lei, ma un altro. Si tratta, quindi, di una questione istituzionale, relativa al funzionamento, alla funzionalità: guai a pensare di sminuire in qualche modo la responsabilità complessiva del Governo in materia di lotta contro la mafia, perchè, se lo si fa, onorevole Ministro dell'interno, onorevole Ministro di grazia e giustizia, si minano alla base i poteri di coordinamento che pur si vorrebbero affidare all'Alto commissario.

In ogni caso, la Commissione parlamentare di inchiesta ritiene che l'attività dell'Alto commissario non possa e non debba significare un allentamento dell'azione ordinaria del Governo in materia di lotta contro la mafia. Il conferimento di nuovi poteri all'Alto commissario non può mettere in secondo piano l'esigenza di un rafforzamento e di un adeguamento delle varie strutture dello Stato. In altre parole, si deve avere la possibilità di coordinare strutture ed organi rafforzati nei loro organici, nel livello qualitativo, nella professionalità specifica e nel grado di modernità della loro azione. È un impegno che deve riguardare tutti gli apparati amministrativi dello Stato.

Per la magistratura, in particolare, noi abbiamo sentito il dovere di riaffermare, anche in considerazione dell'eccezionale impegno cui la magistratura è chiamata e che le è costato il sacrificio di tanti fra i suoi uomini migliori, la necessità che il Governo per parte sua agisca per rendere effettivi gli orientamenti, le decisioni, le proposte che il Consiglio superiore della magistratura è venuto facendo nel corso degli ultimi anni: esse riguardano fra l'altro - lo voglio ricordare - l'adeguamento degli organici della magistratura in due regioni come la Sicilia e la Calabria. In particolare, ci siamo riferiti all'ultimo documento del Consiglio superiore della magistratura, in cui si riafferma la validità di una scelta organizzativa di lavoro all'interno della magistratura, (il *pool* antimafia che il Consiglio stesso ha riconosciuto giusta.

Il Consiglio superiore della magistratura ha parlato del rafforzamento degli organici in Sicilia ed in Calabria: vi dicevo prima che abbiamo avuto modo di incontrarci con la giunta regionale calabrese alcuni giorni fa, la quale ci ha fatto il quadro di una situazione particolarmente allarmante per quel che riguarda gli organici della polizia e le possibilità di azione della magistratura in quella regione. Mi sono recato alcuni giorni fa a Catania, dove sia il prefetto che il questore mi hanno parlato a lungo dell'assoluta, spaventosa inadeguatezza degli strumenti a loro disposizione in ordine agli uomini, specie a quelli con specializzazione, in materia di attrezzature e di strutture moderne per condurre le indagini in quella zona. Questa è la parte sostanziale del documento che volevamo sottoporre alla vostra attenzione ma voglio terminare, signor Presidente, illustrando brevissimamente l'ultimo punto.

La legge ci ha attribuito particolari poteri e prerogative rispetto alle precedenti Commissioni antimafia. Voglio assicurare lei, onorevole Presidente del Senato, il Presidente della Camera e tutti i colleghi che noi cercheremo di esercitare al massimo queste prerogative anche per quanto concerne l'Alto commissario. Ho saputo che nella discussione svoltasi nella Commissione affari costituzionali alcuni senatori del Gruppo parlamentare a cui appartengo hanno presentato degli emendamenti che non sono stati poi accettati dalla maggioranza; la questione si è riproposta anche stamane nella Commissione antimafia. Quelle proposte concernevano l'obbligo dell'Alto commissario di

riferire puntualmente e periodicamente alla nostra Commissione d'inchiesta. Naturalmente il Senato può approvare tali emendamenti, ma credo che comunque non ne abbiamo bisogno. Infatti abbiamo già il potere e la prerogativa di convocare quando vogliamo l'Alto commissario Sica, a cominciare dal giorno successivo a quello dell'approvazione di questo disegno di legge. Rientrerà nel nostro dovere e nelle nostre prerogative invitare il dottor Sica ad esporre alla Commissione parlamentare competente il suo programma, la sua attività, quello che intende fare, come intende muoversi in modo che se ne possa discutere.

Signor Presidente, non vogliamo abdicare – e non per motivi di orgoglio – a questo nostro dovere; vogliamo anzi esprimere così, nella misura in cui ci sarà possibile, la nostra volontà di adempiere ai compiti che la legge istitutiva ci ha assegnato costituendo la Commissione antimafia. Credo che così facendo faremo il nostro dovere insieme agli altri per aiutare la lotta generale contro la mafia, la camorra e le altre forme di criminalità organizzata, per la democrazia, per la Repubblica. (*Applausi dall'estrema sinistra, dalla sinistra e dal centro-sinistra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pisanò. Ne ha facoltà.

* PISANÒ. Signor Presidente, onorevoli Ministri, onorevoli colleghi, siamo chiamati a votare un disegno di legge che mi auguro possa avere successo nell'applicazione, ma il commento che mi viene spontaneo all'inizio di questo mio intervento è che della voragine di criminalità che si è aperta sotto i piedi di tutto il popolo italiano portano la responsabilità piena ed intera i Governi e i Gruppi politici che hanno gestito il potere, almeno da diciotto anni a questa parte.

Bisogna anche ben dire una volta per tutte e molto chiaramente che tutto quello che è successo in questi ultimi due decenni e soprattutto in questi ultimi tempi era stato totalmente previsto dalle Commissioni antimafia che si sono succedute e spcialmente dalla prima, quella che terminò i suoi lavori nel 1976. Da quando ho inziato a far parte del Senato, nel 1972, ho avuto la ventura di far parte delle Commissioni che si occupavano del fenomeno mafioso: ho fatto parte della prima, della seconda e adesso della terza Commissione antimafia. Credo quindi di aver fatto una certa esperienza e di aver raccolto, soprattutto dentro di me, una memoria di fatti e di situazioni che penso di poter utilizzare in questa occasione.

Onorevoli Ministri, onorevoli colleghi, era stato previsto quello che stava per succedere. Basta leggere i documenti conclusivi della prima Commissione antimafia: vi accorgerete che il dilagare della criminalità mafiosa e della criminalità organizzata su tutto il territorio nazionale emergeva chiaramente da tutto quello che avevamo raccolto in quella occasione. Tanto è vero – e scusate se mi autocito brevemente – che nel 1974, precisamente nel mese di ottobre, vale a dire 14 anni fa, presentai un disegno di legge a nome del Movimento sociale italiano che prevedeva l'istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta permanente sul crimine organizzato. Infatti, mi ero già accorto, facendo parte della Commissione antimafia, che quest'ultima, una volta che avesse cessato di operare come organo di inchiesta e quindi come deterrente all'attività criminale mafiosa, avrebbe lasciato un vuoto tale da consentire l'esplosione della criminalità organizzata.

Avevo presentato questo disegno di legge al Parlamento con queste

poche parole di introduzione: «Il dilagare del fenomeno mafioso, dalla Sicilia all'intero territorio nazionale, rende ormai indispensabile ed urgente non solo l'adozione di nuove e più efficaci misure atte a colpire la delinquenza organizzata alle sue radici e alle sue manifestazioni criminali, ma anche l'immediata trasformazione della Commissione parlamentare (...). Questo perchè la Commissione antimafia ha raccolto dal Piemonte alla Sicilia una impressionante documentazione» – badate bene dal Piemonte alla Sicilia – «che trova riscontro e conferma nei drammatici e recenti episodi che tanto hanno turbato l'opinione pubblica» di allora perchè si parla di 14 anni fa.

Per quanto riguarda questa raccolta di documentazione, io ho un'esperienza particolare in quanto nell'ambito della Commissione antimafia ero stato chiamato a far parte della sottocommissione di indagine sulla dinamica dei fatti di mafia, sottocommissione di cui facevamo parte in cinque. Ricordo con commozione due colleghi perchè li rispettavo e li consideravo due buoni combattenti nella lotta contro la mafia: Pio La Torre e Cesare Terranova. Mi ricorderò sempre Terranova nella sala vicina a quest'Aula quando mi comunicò la sua decisione di non presentarsi più alle elezioni politiche. Alla mia domanda per quale motivo se ne andava, lui che aveva fatto tanto nella Commissione antimafia e che poteva essere ancora utilissimo, Terranova rispose che non sapeva che cosa avrebbe potuto fare in un Parlamento che non voleva intraprendere la lotta alla mafia, per cui preferiva tornare nel suo paese, giù in Sicilia, a fare il giudice istruttore contro la mafia. Tornò a fare il giudice istruttore e lo ammazzarono soltanto un mese dopo.

Continuavo la relazione che accompagnava il disegno di legge dicendo: «Di fronte a questa realtà, una Commissione antimafia che continui ad operare guardando solo alla Sicilia diventa non soltanto anacronistica ma anche controproducente, perchè non potrebbe che proporre soluzioni ampiamente superate dall'evolversi del fenomeno mafioso in forme ben più temibili di organizzazione criminale» (siamo sempre nel 1974). «Occorre, quindi, che la Commissione antimafia sia posta in grado di affrontare la realtà del fenomeno mafioso, estendendo i suoi compiti istituzionali nel quadro di una lotta permanente ad una criminalità organizzata che non accenna ad affievolire la sua virulenza ma che, al contrario, è destinata, stante il continuo ammodernamento dei metodi e dei settori di attività, ad assumere forme sempre più virulente e pericolose per l'intera collettività nazionale». Tutto ciò avveniva nel 1974.

Nel 1976 – e questo indica come in quell'epoca, raccogliendo quei documenti, avevamo visto chiaro – la Commissione concluse i propri lavori con una relazione, e potete rileggere – perchè è una lettura interessante – non soltanto le relazioni di minoranza ma anche quella di maggioranza firmata in primo luogo dal senatore Carraro, democristiano. Nella nostra relazione di minoranza scrivevamo: «La criminalità organizzata di tipo mafioso è un fenomeno che dilaga ed impone la sua volontà solo e in quanto trova complicità e protezioni a livello politico e negli organi dello Stato, complicità e protezioni che ripaga trasformandosi, quando le venga richiesto, in braccio secolare di questo o di quel gruppo politico». Non posso dimenticare il generale Dalla Chiesa quando ci consegnò quelle 160 schede con i nomi dei politici e non posso dimenticare che queste schede vennero sepolte poi negli archivi dello Stato. Mi auguro che adesso possiamo ritirarle fuori e partire da lì con le nostre indagini. Inoltre, continuava la relazione: «Scendendo al particolare, sarà bene però aggiungere» – questa è sempre la

relazione del 1976 – «che la lotta alla mafia è anche una questione di tempestiva ed intelligente applicazione delle leggi, di organizzazione e di collaborazione tra i poteri dello Stato. Ci riferiamo alle misure di prevenzione assolutamente inadeguate e superate, alle leggi fiscali che possono tagliare le gambe all'organizzazione mafiosa, colpendo rapidamente ed inesorabilmente i patrimoni frutto di attività criminali, alla collaborazione tra i corpi di polizia che non esiste e che deve essere ottenuta a qualunque costo perchè l'esistenza di compartimenti stagni tra carabinieri, polizia e guardia di finanza serve solo ad aggravare la situazione. È anche indispensabile – a nostro avviso – che le istruttorie ed i giudizi sui fatti di mafia vengano sottratti alle competenze territoriali e affidati a poche sezioni speciali, queste sì, della magistratura». Tralascio di leggere tutto il resto.

Avevamo sottolineato l'esigenza di costituire dei *pools* di magistrati che io definivo sezioni speciali della magistratura. D'altronde il *pool* antimafia che si è creato in Sicilia cos'altro è, in definitiva? La lotta alla mafia non si può fare se non attraverso organismi specializzati che seguono ed approfondiscono la conoscenza solo su quei fatti. La mafia è un fenomeno di collegamenti, di complicità a tutti i livelli, per cui occorre gente specializzata.

Queste furono le indicazioni che tra il 1972 e il 1976 la Commissione antimafia diede al Parlamento italiano ed al Governo. Ma voi sapete tutti – è bene però ricordarlo – che dal 1976 (anno in cui vennero presentate le relazioni della Commissione antimafia) ad oggi il Parlamento, Camera dei deputati e Senato, non ha mai preso in considerazione queste relazioni. Si è fatto il silenzio dopo la chiusura della prima Commissione antimafia; si è messa una pietra tombale sulle conclusioni delle relazioni della Commissione antimafia, come se, scaduto il mandato di questa Commissione, fosse finito il fenomeno mafioso. È così che da dodici anni assistiamo ad un fenomeno mafioso che dilaga in maniera paurosa. Soltanto quando le strade si riempiono di morti ed i becchini hanno tanto da lavorare, il Parlamento si sveglia e prende iniziative.

In questi dodici anni è stata varata la legge La Torre-Rognoni (che è servita fino ad un certo punto, perchè in realtà non ha tagliato le gambe a nessuno) e si è avuta l'istituzione dell'Alto commissariato.

L'istituzione dell'Alto commissariato per la lotta al fenomeno mafioso, così come è stata concepita nel 1982, è una barzelletta, uno scherzo. Quei poveri commissari antimafia non hanno mai avuto alcun potere per fare i commissari e oltre tutto erano clamorosamente «snobbati» dalle forze di polizia.

Coloro che hanno fatto parte dell'ultima Commissione antimafia ricorderanno quando venivano a farci le loro relazioni il capo della polizia, il comandante generale dell'Arma dei carabinieri, il comandante della guardia di finanza: parlavano di tutto e di tutti, meno che dei commissari antimafia, come se questi ultimi non esistessero. Ma in effetti non esistevano, perchè questi poveri commissari antimafia al massimo potevano andare a fare propaganda antimafia nelle scuole.

Si è parlato di poteri di coordinamento: ma non scherziamo! Come si può parlare di poteri di coordinamento quando il commissario antimafia poteva al massimo chiamare un ufficiale dei carabinieri o un questore per farsi dire che cosa stava succedendo? Bastava che leggesse i giornali per ricevere le notizie che gli avrebbero dato, senza così disturbare nessuno.

Le relazioni che venivano a farci i commissari antimafia in Commissione antimafia erano penose: da quella povera gente non si riusciva a sapere niente.

Ad un certo punto, finalmente, si decise di mandare in Sicilia il generale Dalla Chiesa. Ebbene, sulla morte del generale Dalla Chiesa penso che, prima o poi, si scopriranno tante cose. Il generale Dalla Chiesa arrivò in Sicilia e dopo un mese venne assassinato, senza aver ricevuto ancora alcun potere: questa è la cosa che mi ha lasciato sempre un po' perplesso. Il generale Dalla Chiesa, una volta giunto in Sicilia, chiese quei poteri che oggi si iniziano a delineare per il giudice Sica, poteri che nessuno gli diede; nonostante ciò dopo un mese fu assassinato. Domanda: è stato ucciso veramente perchè aveva chiesto poteri che ancora non aveva oppure è stato ammazzato per altri motivi? È una domanda alla quale nessuno qui può dare una risposta. Sta di fatto che nemmeno la drammatica ed atroce morte del generale Dalla Chiesa e di sua moglie è servita a scuotere il Governo e la classe politica al potere per indurli ad affrontare il fenomeno mafioso.

Sono passati così altri anni, nei quali si sono accumulati i morti: siamo arrivati a migliaia di morti. Avete fatto il conto di quanta gente è stata ammazzata per lotte mafiose dal 1976 (anno in cui ebbe termine la prima Commissione antimafia) al 1988? E in tutti questi morti non includo coloro che sono morti per droga e quindi per colpa dell'attività mafiosa. È spaventoso quanto è successo nel nostro paese!

Finalmente si decide di dare forza allo Stato e poteri all'Alto commissario. I poteri concessi all'Alto commissario sono previsti da questo disegno di legge, che è una trappola, che non serve all'Alto commissario per fare la guerra alla mafia.

Dobbiamo deciderci: vogliamo un'autorità superiore, che faccia la guerra alla mafia e non che coordini la guerra alla mafia? Il coordinamento è un imbroglio: non può esistere coordinamento tra corpi separati, perchè la polizia non dice niente ai carabinieri, i carabinieri non dicono niente alla polizia, la guardia di finanza non dice niente a polizia e carabinieri e ognuno va per i fatti suoi. Non è possibile quindi dire a Sica o a chiunque altro: «Stai lì e fai l'Alto commissario: hai il potere di guardare certe cose», quando poi, per esempio, all'articolo 1-*quinquies*, comma 5, introdotto dall'articolo 2 del disegno di legge, si afferma che: «L'autorità giudiziaria, ove lo ritenga opportuno, può fornire all'Alto commissario, su sua richiesta, informazioni su iniziative di polizia giudiziaria concernenti la criminalità di tipo mafioso». Può? Deve fornire! Si dice che c'è il segreto istruttorio: ma non scherziamo! Per conoscere i segreti istruttori basta telefonare alle redazioni dei quotidiani di periferia. Faccio il giornalista da quarant'anni e non mi sono mai visto negare alcun segreto istruttorio. E volete negare all'Alto commissario per la lotta alla mafia di conoscere le istruttorie in corso?

Altra perla, al comma successivo: «L'Alto commissario, per ragioni del proprio ufficio, ha facoltà di visitare, senza autorizzazione, gli istituti penitenziari e può essere autorizzato dagli organi competenti ad avere colloqui personali con detenuti ed internati». Ma dico, vogliamo scherzare? Sica, l'Alto commissario, può entrare in ogni carcere – se è per questo tutti noi parlamentari possiamo entrare – ma può parlare con detenuti ed internati solo previa autorizzazione. Ma come sarebbe a dire? L'Alto commissario deve poter entrare e parlare con chi gli pare, altrimenti come coordina tutta l'attività antimafia? Anche in questo caso si dice che c'è una

sovrapposizione; l'Alto commissario si sovrappone all'attività della magistratura interrogando i detenuti. Ma che Alto commissario è? Che lotta alla mafia volete fare? Gli negate di conoscere cosa succede nelle istruttorie in corso, non gli permettete di interrogare detenuti e internati!

E poi, qui si tratta di colloqui personali. A questo proposito ricordo quando andammo ad interrogare Liggio a Parma: fu una scena da morir dal ridere. Ci spostammo in 40 per un colloquio «personale» della Commissione con Liggio. Egli venne, gambe accavallate, e chiese: «Siete pubblici ufficiali?». E noi: «Sì, siamo pubblici ufficiali». Allora Liggio rispose: «Benissimo, allora me ne sto da una parte perchè con voi non voglio parlare». Ecco, bisogna avere il potere di parlare non di avere colloqui, che non servono a niente. Ve l'immaginate Sica che va in un carcere ad ascoltare un detenuto e quello gli risponde: «Lei, cosa vuole da me? Non intendo avere un colloquio personale con lei, me ne vado».

Insomma, se si vuole fare una legge sul serio, che consenta di fare la lotta alla mafia sul serio, bisogna procedere diversamente. Voi direte che, venendo io dalle file di una volta, mi affascina ancora il fantasma del prefetto Mori. No, non si tratta di concedere i poteri del prefetto Mori (forse ne aveva addirittura troppi), ma si tratta di dare poteri effettivi a questo Alto commissario, altrimenti non è neppure un commissario e tanto meno alto.

La legge va rivista in sede di esame degli emendamenti: è necessario correggerla. Si dice delle garanzie per i cittadini, delle garanzie costituzionali: avete ragione, sono tutti discorsi che stanno in piedi, ma fino ad un certo punto. Noi abbiamo a che fare con organizzazioni mafiose che non rispettano nessuna legge, nessuna regola, ammazzano! Ma quanti morti abbiamo contato nell'ultima settimana? Sono 15 o 16. E quanta gente innocente ci ha lasciato la pelle? Quel giudice ammazzato con il figlio vicino! Ma la gente non ha il diritto di vedere difesa la propria vita dall'attacco di questi organismi, che si vanno estendendo in tutto il territorio nazionale, da allora, fin dai primi anni settanta?

E allora vediamo di venire a qualcosa di concreto. Rileggendo questa legge si scopre che l'Alto commissario, onorevoli Ministri – siete voi i più interessati –, in realtà ha meno poteri dell'ultimo procuratore della Repubblica: il più piccolo procuratore della Repubblica della Sicilia ha più poteri dell'Alto commissario. Un procuratore della Repubblica, infatti, può entrare nelle carceri, può interrogare, può fare verbali, può fare tutto. L'Alto commissario per la lotta alla mafia invece non può fare niente.

Noi approveremo questo disegno di legge, daremo il nostro voto favorevole, perchè comunque sarà sempre meglio che niente; però intendiamo emendarlo, intendiamo renderlo efficace ed efficiente, perchè non possiamo prendere in giro l'opinione pubblica! Quest'ultima da qualche giorno, anzi da qualche settimana, legge sui giornali che in Parlamento si sta varando la figura dell'Alto commissario con poteri assoluti: ma quali poteri assoluti? Questa è una burletta, è uno scherzo! Vogliamo imbrogliare l'opinione pubblica, vogliamo farle capire una cosa per un'altra? Eh no, allora il discorso delle commistioni tra mafia e classe politica diventa un qualcosa che si tocca con le mani, e noi ciò lo abbiamo toccato con le mani da diverso tempo, perchè chi ha seguito certe vicende in questi ultimi quindici anni lo sa bene!

Se c'è qualcuno che qui vuole menare il mestolo, come da qualche parte si usa dire, se qui vi è qualcuno che vuole imbrogliare le carte e fingere di

dichiarare la guerra alla mafia, quando in realtà ciò non avviene, allora per lo meno da parte nostra viene levata una protesta in modo abbastanza acceso: lo faremo in quest'Aula, alla Camera dei deputati e anche all'esterno del Parlamento. Qui non si imbroglia più nessuno; se si vuole dichiarare la guerra alla mafia lo si faccia sul serio! E se lo vogliamo fare sul serio si emendino determinati articoli del disegno di legge al nostro esame con i quali si creano falsi poteri. Si diano poteri effettivi all'Alto commissario e poi vediamo che cosa potrà fare il dottor Sica, o meglio il prefetto Sica, più o meno da solo, perchè non basta il coordinamento, un termine che non significa nella realtà assolutamente nulla! L'Alto commissario deve avere la legge dalla sua parte e la possibilità di dare ordini, di chiamare carabinieri, polizia, guardia di finanza e magistrati. Se ha la possibilità di avere tutta la massa di informazioni che noi riteniamo debba avere attraverso anche la struttura dei servizi segreti che a lui comunicano ciò che scoprono, se una volta che è a conoscenza di tutta questa massa di notizie e di informazioni non è in grado di dare ordini – altro che di coordinare! – la sua figura non serve a nulla. L'organizzazione mafiosa queste cose le capisce perfettamente, le avverte subito, ci ride sopra e continua a fare ciò che vuole!

A questo punto concludo il mio intervento, perchè poi avrò modo di riprendere la discussione quando verranno esaminati gli emendamenti al disegno di legge oggi al nostro esame. Questa storia della finta lotta alla mafia è una delle pagine più vergognose della Repubblica italiana da venti anni a questa parte come minimo, perchè non si è mai fatta, anzi non la si è mai voluta fare. Si è riusciti solamente a riempire i cimiteri e a terrorizzare intere popolazioni. Quello che noi oggi poniamo in essere è un ultimo tentativo che il Governo e il Parlamento hanno a disposizione per poter fornire nella realtà degli strumenti adeguati a chi è preposto a lottare contro la mafia: o glieli diamo una volta per tutte, oppure non parliamo più di mafia, andiamo a casa tutti quanti, che è l'unica cosa che possiamo fare! (*Applausi dalla destra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Onorato. Ne ha facoltà.

ONORATO. Signor Presidente, vi è una considerazione paradossale – ma non troppo – che mi viene da porre a capo del mio ragionamento a proposito della lotta condotta dallo Stato contro la mafia, ed è la seguente. Se la mafia spara contro lo Stato e contro i rappresentanti dello Stato, come sta facendo in questi ultimi tempi, vuol dire che essa percepisce lo Stato come nemico. Una volta, il livello dello scontro mafioso contro lo Stato non giungeva a tanto; vi era una sorta di pacificazione tra lo Stato e la mafia, vi era una benevola convivenza, se non un'attiva connivenza, tra lo Stato e la mafia.

Paradossalmente, noi dobbiamo registrare con soddisfazione il fatto che lo scontro si accende; purtroppo molti servitori dello Stato cadono sul campo, ma ciò significa che lo Stato oppone una certa resistenza alle trame del potere mafioso. Quindi, si parla di anti-Stato, di contropotere criminale, di antagonismo e di contesa tra Stato e mafia: ci troviamo a questo punto, un punto che scandisce la fenomenologia mafiosa negli anni '70 e '80 e non connotava, invece, il rapporto tra Stato e mafia negli anni precedenti, quelli della mafia agricola, pre-industriale.

Ebbene, questo antagonismo, tra Stato e mafia – mi sento di dirlo con tutta tranquillità – è una contesa impari, in cui lo Stato ha un potere minore

di quello che esprime la mafia, se non altro perchè questa esprime un potere senza regole, mentre lo Stato deve osservare le regole dello Stato di diritto.

In che senso, però, ancora più in profondo, quella tra Stato e mafia è una contesa impari a sfavore dello Stato? C'è un punto, secondo me: la mafia, proprio perchè è contropotere informale, esprime una capacità dinamica, maggiore di quella che esprime l'apparato dello Stato, di estendersi territorialmente, a livello nazionale ed internazionale, di espandersi settorialmente in aree di attività via via nuove: dal traffico delle armi a quello della droga, al riciclaggio del denaro sporco al reimpiego della accumulazione mafiosa in settori legali o al limite della legalità, e così via. La mafia utilizza poi, a fini criminali, tutti i mezzi del sistema giuridico-amministrativo, tutti i mezzi del sistema economico e quelli del sistema bancario, tutte le moderne sofisticazioni di questi stessi sistemi.

A fronte di questa capacità dinamica della mafia, si assiste ad una vischiosità, incapacità, difficoltà dello Stato di adeguare alle trasformazioni molecolari della mafia i suoi mezzi di controllo, i suoi mezzi di prevenzione e repressione; una difficoltà di seguire e di «braccare» l'espansione geografica e funzionale della mafia in tutti questi settori che ho citato. Infatti, vi sono limitazioni di competenze territoriali, che lo Stato deve rispettare, e che la mafia non ha bisogno di rispettare; vi sono poi limitazioni di competenze funzionali, che lo Stato deve rispettare: la guardia di finanza non può andare al di là della sua sfera di competenza, e così pure la polizia, i carabinieri, i magistrati, mentre la mafia è libera da questi confini di competenza funzionale. La mafia si muove.

E, guardate, la mafia si muove e acquista una dimensione extraregionale e addirittura internazionale: su questo punto chiederei un minimo di attenzione da parte, soprattutto, del Governo e dei colleghi della maggioranza. Proprio su questo punto, infatti, l'accordo, a livello di diagnosi, è generale: tutti riconosciamo – ripeto, a livello di diagnosi – che la mafia non è più solo siciliana, calabrese o napoletana, ma si è espansa nel Nord d'Italia ed ha una ramificazione internazionale; lo dice anche, usando proprio il termine ramificazione, la relazione governativa al disegno di legge in discussione. Sul piano della diagnosi, quindi, siamo d'accordo; sul piano della terapia, secondo me, c'è una disfunzione logica da parte del Governo e delle forze di maggioranza: ci arriverò.

Come dicevo, quindi, c'è la capacità dinamica della mafia e la vischiosità dinamica dello Stato e dei suoi apparati ad adeguarsi in questa lotta, in questa contesa. Di qui l'esigenza, che a parole è di tutti, di rafforzare i poteri di prevenzione e di repressione dello Stato, di coordinare questi stessi poteri, di allargarli, e così via. Di qui l'idea di istituire un Alto commissario per la lotta alla mafia.

L'Alto commissario – ripeto una storia nota – era stato istituito con Dalla Chiesa senza dargli i poteri necessari. Ci volle, poi, la morte di Dalla Chiesa per dare alcuni poteri al prefetto De Francesco; arriviamo, infine, agli ultimi morti ammazzati per far scattare in tutti l'esigenza di rafforzare questi stessi poteri e soprattutto di rendere effettivi i poteri di coordinamento.

È un'esigenza generale, di tutti; apriamo i giornali, guardiamo i verbali parlamentari, e tutti sono d'accordo su questa esigenza.

Devo sottolineare che abbiamo dato una risposta pronta, rapida e sollecita a questa esigenza; salva la sua congruità nel merito, abbiamo dato una risposta pronta e sollecita. Il disegno di legge governativo n. 1311 è del

16 settembre di quest'anno e noi siamo in Aula a discuterlo il 4 ottobre; mi pare che da questo punto di vista lo Stato, il Parlamento e il circuito Governo-Parlamento dimostrino una reattività pronta e sollecita.

Questo lo dico ai colleghi socialisti perchè, davanti a questa sollecitudine del circuito Governo-Parlamento e nella specie del Senato della Repubblica, mi sembrano pretestuose e irresponsabili le sortite propagandistiche che da ambienti socialisti sono venute per polemizzare circa la mancata concessione della sede deliberante in Commissione: pretestuose e irresponsabili soprattutto se si pensa alla complessità dei problemi da risolvere e delle esigenze da soddisfare. Abbiamo fatto un buon lavoro in Commissione, ma credo non abbiamo perso tempo se, con un approfondimento maggiore, davanti all'opinione pubblica e al paese, oggi cerchiamo qui di migliorare questo testo che abbiamo licenziato in Commissione. D'altra parte, probabilmente l'atteggiamento propagandistico dei colleghi socialisti non è nuovo e almeno io ci ho fatto un po' l'abitudine; non so se anche l'opinione pubblica riesce a farci l'abitudine o a percepirlo come merita, come una sortita propagandistica.

Tuttavia, la celerità della risposta non basta: più che la celerità a nostro avviso è necessaria la congruità di questa risposta all'esigenza che questa lotta contro la mafia pone oggi allo Stato democratico nell'anno di grazia 1988. Su questo punto della congruità non ho visto un attivismo dei colleghi socialisti eguale a quello espresso sui tempi e sulla celerità. Direi che l'impegno è stato pressochè assente e lo sforzo di tutta la maggioranza - lo dico con franchezza perchè questa è la dialettica politica - a mio avviso sul merito del provvedimento e sulla congruità della risposta istituzionale è stato inadeguato. Il Governo ha detto che presentava questo disegno di legge come confronto aperto e do atto, come ho fatto in Commissione, che in qualche misura il Governo e la maggioranza hanno aperto ai nostri emendamenti; ma queste aperture sono state a metà, e in realtà ci sono ancora residue chiusure su punti a mio avviso qualificanti per l'autenticità della lotta alla mafia. Non dobbiamo dare risposte simboliche al paese, dobbiamo dare risposte reali a coloro che patiscono sulla propria pelle e anche sulla propria economia le attività criminali mafiose.

Esaminiamo da vicino la congruità di questa risposta istituzionale alla mafia. Ripeto cose note se dico che con il passaggio dalla mafia tradizionale alla mafia imprenditrice, col passaggio dal parassitismo mafioso alla gestione imprenditoriale della mafia, con l'intreccio fra accumulazione criminosa del capitale e reinvestimento legale delle risorse da parte della mafia abbiamo attraversato proprio una metamorfosi qualitativa del fenomeno mafioso per cui esso si espande in nuovi settori e in nuove aree geografiche, come ho accennato prima, sia a livello nazionale che internazionale. Per esempio, a livello nazionale tutti i segnali e le indagini ci dicono che il cosiddetto riciclaggio avviene più al Nord - magari alla borsa di Milano, nella piazza di Torino, se non addirittura in Svizzera - piuttosto che in Sicilia, dove c'è l'*humus* in cui questa cultura mafiosa affonda le proprie radici. Sappiamo che è a livello internazionale che si espandono i traffici di droga e di armi, che sono due delle attività tipiche della mafia.

Se tutto questo è vero, allora è necessario rafforzare i poteri dell'Alto commissario. È vero che questo disegno di legge - lo leggevo poco fa in una intervista ad Arlacchi - non attribuisce poteri sconvolgenti sotto il profilo della novità: in realtà, esso non fa che registrare, mettere a fuoco meglio,

completare ed integrare poteri che già esistevano. Mi riferisco ad esempio ad alcuni poteri di investigazione o di prevenzione: ad esempio, il potere che si dà all'Alto commissario per attivare i processi di prevenzione e quindi l'applicazione di misure conseguenti, personali o patrimoniali, contro i mafiosi; la cosiddetta intercettazione di prevenzione, cioè l'intercettazione il cui potere si conferisce all'Alto commissario nei confronti delle telefonate di sospetti mafiosi, colpiti appunto da misure di prevenzione personale; i poteri di investigazione che si danno; la convocazione coattiva ex articolo 15 del testo unico di pubblica sicurezza oppure i colloqui con i detenuti, su autorizzazione, oppure l'accesso e l'accertamento presso pubbliche amministrazioni, banche e società, integrando appunto tutte le aree in cui quest'accesso e quest'accertamento sono possibili; inoltre il potere di controllo, cioè la potestà che si attribuisce a tale organo di controllare le procedure amministrative, soprattutto gli appalti ed i subappalti.

La novità più rilevante rispetto al passato è costituita dai poteri di *intelligence* attribuiti alla figura dell'Alto commissario: sappiamo tutti che prima esso era un destinatario delle informazioni provenienti dal SISDE, mentre ora è destinatario di informazioni del SISDE e del SISMI ed in più è titolare di un nucleo di *intelligence*, di informazione e di servizi che dipende direttamente da lui, utilizzando personale del SISDE e del SISMI. Si tratta di un punto nodale, sul quale richiamo la nostra attenzione perchè, proprio in connessione con il carattere internazionale della mafia cui accennavo prima, noi attribuiamo all'Alto commissario un potere di *intelligence* che va al di là dei confini nazionali; utilizzando competenze e personale del SISMI, poi, si va al di là delle competenze funzionali del Ministero dell'interno: ma su questo punto tornerò in seguito.

Inoltre vogliamo dare all'Alto commissario un potere di coordinamento che giustamente – lo ricordava il senatore Chiaromonte – la Commissione antimafia reputa come il potere principale per la lotta contro la mafia.

Tutti d'accordo su questi poteri, più o meno, tranne alcuni aggiustamenti tecnici o garantistici di questo o quel potere. L'accordo viene meno quando si tratta di trarre le conseguenze istituzionali ed organizzatorie dell'attribuzione di tali poteri all'Alto commissario. Infatti, se pensiamo che la dimensione internazionale della mafia è destinata a diventare sempre più importante e determinante, se pensiamo che quindi l'azione di *intelligence* al di fuori del territorio nazionale sarà uno degli strumenti principali della lotta contro tale dimensione internazionale della mafia, come possiamo stabilire che il coordinamento di questi poteri possa essere delegato dal Ministro dell'interno, quando coinvolge appunto competenze che sono istituzionalmente del SISMI? Come possiamo pensare quindi ad una collocazione funzionale dell'Alto commissario alle dipendenze del Ministero dell'interno, invece che alle dipendenze della Presidenza del Consiglio dei ministri? Voglio sia chiara una cosa a tutti i colleghi che magari non hanno seguito i lavori della Commissione: la Commissione ha emendato il testo governativo nel punto relativo alla nomina dell'Alto commissario perchè si è accorta che c'era una incongruenza insostenibile, ossia che non si poteva nominare un prefetto senza una delibera del Consiglio dei ministri. Tuttavia si è limitata a questo perchè ha stabilito che la procedura di nomina avviene su delibera del Consiglio dei ministri, con decreto del Presidente della Repubblica, ma su proposta del Ministro dell'interno; essa inoltre ha continuato a mantenere il rapporto di subordinazione gerarchica dell'Alto commissario rispetto al Ministro stesso.

Non vedo in Aula il senatore Mancino; egli ha usato un'espressione felicissima in Commissione quando ha detto che il potere di coordinamento non è nient'altro che una forma di gerarchia impropria. Allora ditemi voi: se è una forma di gerarchia impropria, come può un Alto commissario – che esercita i suoi poteri su delega del Ministro e quindi si colloca entro il cono d'ombra istituzionale del Ministro dell'interno – esercitare un potere di coordinamento, cioè di gerarchia impropria, nei confronti dei carabinieri, della guardia di finanza, del personale del SISMI, dell'*intelligence* che deve esplicare le sue funzioni di controspionaggio a livello internazionale? Quale potere di coordinamento effettivo gli attribuiamo? Nessuno. E ancora, che coerenza istituzionale c'è nel far dipendere un potere di coordinamento dal Ministro dell'interno anzichè dal Presidente del Consiglio dei ministri? Quest'ultimo – ce lo ricordiamo tutti – secondo la legge n. 801 del 1977 è il responsabile politico dei servizi di sicurezza. Nella misura in cui noi attribuiamo, non solo a livello interno ma anche esterno, un nucleo dell'*intelligence* (e quindi dei servizi di sicurezza) all'Alto commissario come possiamo dire che egli non dipende dal Presidente del Consiglio? Credo che al riguardo sia innegabile l'incoerenza istituzionale.

Come accennava il collega Chiaromonte, è poi da considerare non soltanto la correttezza formale di questo potere di coordinamento, ma anche l'effettività dello stesso. Sappiamo tutti che quando si sono svolte le cosiddette conferenze o le riunioni o i comitati provinciali di pubblica sicurezza c'è pur sempre qualcuno, il prefetto, che è l'organo provinciale di pubblica sicurezza, che lancia alcune parole d'ordine di coordinamento, rivolgendosi al comandante dei carabinieri o alla guardia di finanza. Ma finita la riunione tutto ciò è *tamquam non esset,* come se nulla fosse. Il potere di coordinamento non ha mai funzionato perchè è così concepito.

Vi è poi un argomento di discussione affrontato anche in 1ª Commissione. Abbiamo approvato poco tempo fa – ed è diventata legge da pochi giorni – la legge n. 400 che disciplina la Presidenza del Consiglio dei ministri. Voglio leggere l'articolo 11, rubricato «Commissari straordinari del Governo»: «Al fine di realizzare specifici obiettivi determinati o per particolari e temporanee esigenze di coordinamento operativo tra amministrazioni statali può procedersi alla nomina di commissari straordinari del Governo, ferme restando le attribuzioni dei Ministeri. La nomina è disposta, con decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del Presidente del Consiglio dei ministri» – c'è stato un nostro emendamento al riguardo – «previa deliberazione del Consiglio dei ministri». Con il medesimo decreto si determinano i compiti, si delegano le funzioni, si organizzano i servizi.

Credo che non si possa, neppure con la maggiore buona volontà da Azzeccagarbugli, dire che l'Alto commissario per la lotta alla mafia non rientri nella figura dei commissari straordinari del Governo. In questa figura vi rientra a pieno titolo ed anzi probabilmente il legislatore pensava a questo Alto commissario quando ha varato l'articolo 11 della legge sulla Presidenza del Consiglio.

Desidero, infine, fare un'ultima considerazione a tale riguardo. Quando abbiamo istituito i servizi segreti – non so se ve lo ricordate – non si pensava certo che la mafia potesse essere l'oggetto della loro attività in quanto, in realtà, la mafia era un fenomeno di criminalità organizzata comune. Ormai non c'è nessuno che neghi che questo contropotere criminale attenti alla sicurezza ed alla vitalità della democrazia: quindi, c'è questo fatto nuovo.

Non è un caso, pertanto, che all'Alto commissario venga attribuito un potere di *intelligence*; non è un caso che molte relazioni del Presidente del Consiglio dei ministri al Parlamento, a norma della legge n. 801 del 1977, facciano riferimento al fenomeno della mafia. La mafia è, soprattutto dopo l'obsolescenza del pericolo terrorista, il massimo pericolo per la nostra democrazia. La democrazia si difende combattendo l'attentato mafioso contro di essa mediante un'organizzazione alta, istituzionalmente forte, che faccia capo alla Presidenza del Consiglio dei ministri: la Commissione antimafia non a caso chiedeva ciò per rafforzare i poteri, anche di coordinamento, dell'Alto commissario.

C'è, inoltre, un secondo punto riguardo al quale giudico insufficiente la congruità della risposta del provvedimento proposto dalla 1ª Commissione permanente, in riferimento al quale essa ha bocciato un emendamento comunista (che la Sinistra indipendente ha sostenuto e sostiene con forza) che estendeva a tutto il territorio nazionale i poteri di coordinamento dell'Alto commissario. Purtroppo lo strumento per il coordinamento affidato all'Alto commissario è solamente uno: le conferenze interprovinciali, che poi possono essere anche provinciali se approviamo alcuni emendamenti. Comunque è un po' poco, per cui è necessario che almeno tali conferenze vengano estese a tutto il territorio nazionale. Non capisco per quale motivo si vuole respingere l'emendamento che vuole abolire la limitazione alla Sicilia, alla Campania e alla Calabria di queste conferenze interprovinciali e quindi dei poteri di coordinamento. Forse perchè i prefetti protestano? Forse perchè si può resistere alla protesta dei prefetti siciliani, calabresi e napoletani ma non a quella di tutti i prefetti d'Italia? Desidererei saperlo perchè certamente tale limitazione non ha senso. Non ha senso soprattutto quando tutti ci rendiamo conto, gridiamo e ripetiamo che la mafia si estende a livello nazionale. È vero – come abbiamo ricordato poco fa – che certi delitti tipici della mafia sono percentualmente concentrati in queste tre regioni (come le estorsioni e gli omicidi) però dobbiamo tener presente che c'è tutta la fascia della criminalità connessa, la criminalità da colletti bianchi, o ci sono addirittura le attività epifenomeniche, legali di questa mafia che noi dobbiamo aggredire. Dobbiamo ricordarci che Dalla Chiesa fece paura alla mafia proprio perchè voleva aggredire i circuiti del denaro e della ricchezza, non soltanto i picchi delle attività omicide. Non è soltanto così che noi aggrediamo la mafia: dobbiamo aggredire e penetrare in questa dimensione sommersa dell'*iceberg*. Questa dimensione sommersa si registra al Nord, a Milano (dove addirittura lambisce la borsa), soprattutto a Torino, a Genova e in tutto il triangolo industriale.

Che senso ha allora conferire all'Alto commissario il potere di coordinare tre o quattro funzionari, più o meno alti, di pubblica sicurezza soltanto a Napoli? Le indagini della guardia di finanza, che devono aggredire questa dimensione economica della mafia, questa criminalità dai colletti bianchi, le coordina soltanto a Napoli? E no!

Guardate che questa è un'attività importante! Ho annotato una statistica, dalla quale risulta che i beni sequestrati nello scorso anno ammontano a 1.200 miliardi, mentre i beni confiscati ammontano a 800 miliardi. Sono interventi insufficienti, ma è così che si conduce la lotta alla mafia, così è possibile fare un braccio di ferro con la mafia. Senza di ciò avremo la pace, ma la pace della connivenza mafiosa. Questa lotta va continuata per vincerla, per spezzare tutti i tentacoli di questa piovra.

Mi avvio alla conclusione del mio intervento. Siamo d'accordo che bisogna dare dei poteri all'Alto commissario che non siano solo simbolici. Non dobbiamo farci ripetere che stiamo qui soltanto a chiacchierare: dobbiamo riconoscere all'Alto commissario degli strumenti reali.

Sono però consapevole anche dell'altro aspetto del problema: non possiamo creare moderni prefetti Mori o alte concentrazioni di potere pericolose per la democrazia, perchè offrono il fianco a possibilità di contrattacco mafioso. Se concentriamo tutti i poteri nelle mani dell'Alto commissario, la mafia sposta il suo obiettivo: basta che conquisti questo Alto commissario ed i giochi sono fatti. Questo è un problema che, indipendentemente dalle figure contingenti di Alto commissario, dobbiamo tenere presente; non saremmo dei buoni legislatori se non lo tenessimo presente.

Per questi motivi abbiamo presentato degli emendamenti che cercano di limitare la concentrazione del potere, che cercano di soddisfare la logica del *check and balance*, dei pesi e contrappesi, dei controlli, perchè non vogliamo delle concentrazioni illimitate ed incontrollate di potere.

È per questo che – a mio avviso – ha senso (anche al di là delle considerazioni, pur giuste, che faceva il collega Chiaromonte) che questo Alto commissario abbia l'obbligo di riferire, ogni qualvolta è chiamato, alla Commissione antimafia. E ciò deve essere previsto espressamente dalla legge, così come l'obbligo di riferire al Comitato parlamentare sui servizi segreti. Per ora nella legge n. 801 è solo previsto che il Comitato parlamentare può sentire i responsabili politici; a rigore, non c'è scritto neanche che può sentire i capi servizio del SISMI e del SISDE, anche se ciò avviene nella prassi.

È un segnale non vacuo ma concretamente normativo quello che diamo quando sosteniamo che l'Alto commissario deve riferire al Comitato parlamentare sui servizi segreti (per la sua attività di *intelligence*), alla Commissione parlamentarte antimafia (per le competenze specifiche di questa Commissione), al Consiglio superiore della magistratura (che ha un comitato antimafia al suo interno e che comunque deve seguire e controllare l'adeguatezza degli strumenti normativi, organizzatori e di polizia giudiziaria degli uffici che lottano contro la mafia, in quanto dipendenti dal pubblico ministero). Credo perciò che ci sia un bisogno impellente di una disposizione di legge.

Ma c'è un'altra cosa che vorrei sottolineare in modo particolare: in un nostro emendamento affermiamo che, in allegato alla relazione semestrale che il Presidente del Consiglio dei ministri fa al Parlamento sull'attività dei servizi, bisogna ci sia una relazione sull'attività dell'Alto commissario per la lotta contro la mafia. Anche questo darebbe una configurazione più equilibrata istituzionalmente a questa figura, che altrimenti rischia di essere squilibrata sul versante del controllo parlamentare.

Deve essere chiaro che il controllo c'è e che si esercita attraverso le figure istituzionali del Comitato parlamentare sui servizi segreti e della Commissione parlamentare antimafia, attraverso la relazione semestrale del Presidente del Consiglio.

C'è poi – ed è qualcosa a cui abbiamo pensato dopo la discussione in 1ª Commissione permanente – il rapporto con l'autorità giudiziaria. Noi diamo a questo commissario antimafia molti poteri, anche sul fronte delle investigazioni. Ho notato – mi consenta, signor Ministro – che il Governo è molto corrivo a dare poteri sul fronte delle investigazioni quanto è restio ad

ampliare i poteri sul fronte dell'amministrazione; perchè in quel caso vi è la conflittualità con la burocrazia prefettizia e così via. Io, che pure provengo dalla magistratura, non ho difficoltà a concedere questi poteri investigativi, perchè mi rendo conto che nella legge tali poteri investigativi sono in realtà poteri preprocessuali che non assurgono alla capacità di acquisire fonti di prova. Quando il commissario parla con un detenuto, quando fa un'intercettazione telefonica di cosiddetta prevenzione, questo gli serve per continuare la rete informativa, per avere il quadro, per capire che cosa è la mafia, ma certo gli elementi acquisiti non possono essere versati quali elementi processuali ed acquistare dignità di prova. Però attenzione, qui c'è un potere grossissimo dell'Alto commissario, quello previsto nel disegno di legge che concerne il ritardo dell'obbligo del rapporto all'autorità di polizia giudiziaria. Quando, attraverso i poteri investigativi, il commissario stesso venga a conoscenza di estremi di reato, secondo il disegno di legge, a norma della legge n. 801 del 1977, egli, infatti, può ritardare il rapporto all'autorità di polizia giudiziaria. Pensate voi che potere enorme diamo a questo Alto commissario, se non poniamo dei limiti! Io sono d'accordo sul principio: per esigenze della sua attività istituzionale può ritardare il rapporto; ma se non poniamo dei limiti questo ritardo del rapporto può diventare assoluto e trasformarsi in rifiuto di rapporto. Dirò di più: questo grosso potere può consegnare l'Alto commissario al ricatto del pentito che parla, al ricatto della mafia alla quale è sufficiente infiltrarsi nell'Alto commissariato, perchè è sicura che la notizia della sua attività criminale non raggiungerà mai la soglia del tribunale e il pubblico ministero. Questo è il punto.

E allora, pensiamoci un poco. Mi pare che la soluzione più utile sia quella di conservare il potere di ritardare il rapporto, riferendone però al Presidente del Consiglio dei ministri il quale a sua volta ne dà notizia al Comitato parlamentare sui servizi segreti, un organo di controllo parlamentare in cui, proprio per la sua ristretta dimensione, il segreto è garantito ma tuttavia è garantito il controllo. A me pare che meccanismi di questo genere debbano essere introdotti appunto, come dicevo prima, per equilibrare la figura istituzionale di poteri che vogliamo reali ma non assoluti.

E chiudo augurandomi che venga fuori una configurazione più efficiente, più efficace e funzionale di questi poteri, che superi tutte le resistenze di carattere più o meno miope e corporativo. Inoltre – noi lo sappiamo ma bisogna dirlo al paese – anche questa legge, pur perfettibile e perfezionata come noi la vorremmo, anche questo Alto commissariato, sia pur migliorato come noi lo vorremmo non bastano per sconfiggere il fenomeno mafioso. E dico questo anche a quei colleghi che volevano anticipare di tre ore il varo di questa legge che concerne l'Alto commissario sperando che così si potesse sconfiggere la mafia.

La realtà è che anche quando avremo varato questa legge e avremo dato all'Alto commissariato poteri più intensi la mafia continuerà ad essere la piovra che è sempre stata e ci vorrà ben altro. Questo bisogna dirlo all'opinione pubblica, perchè creando illusioni si creano anche disillusioni. Ci vorrà un ben altro che coinvolga l'impegno e la responsabilità del Governo e del Parlamento; mi riferisco, ad esempio, al perfezionamento e all'integrazione della così detta legge Rognoni-La Torre, alla riforma delle società per azioni, alla disciplina dei gruppi di società e alla riforma del segreto bancario: sono tutte cose che interferiscono nella lotta alla mafia. Bisogna superare lo iato tra carattere nazionale delle leggi e dei giudici e

carattere internazionale del mercato e del crimine mafioso. Bisognerà istituire una banca-dati efficiente – ciò è già stato proposto – non soltanto per quanto riguarda l'attività specificamente mafiosa, ma anche per quanto riguarda le armi. Nel testo al nostro esame sono previsti alcuni strumenti che ci possono avviare verso questi obiettivi, ma bisogna anche istituire un centro nazionale perizie, proprio perchè quella incapacità e vischiosità dinamica dello Stato di cui parlavo prima riesca ad essere superata e ad adeguarsi invece alla capacità dinamica della mafia.

Inoltre, bisogna anche bonificare le pubbliche amministrazioni, soprattutto quelle locali e regionali, napoletane, palermitane, e così via; in altre parole, bisogna bonificare la società. Questa lotta alla mafia è una questione istituzionale, ma anche una questione morale e di programmazione socio-economica.

Mi rendo conto che il compito è immane, ma non dobbiamo acquietarci alle prospettive di coloro che solo qualche anno fa affermarono che bisognava convivere con la mafia. Noi non vogliamo convivere ma lottare contro la mafia. Certo – lo ripeto – il compito è immane, ma io dico che, anche se non per esaurire questo compito, bisogna dare un segnale di buona volontà, superando le resistenze miopi e corporative.

È evidente che bisogna dare un segnale di buona volontà iniziando da questo strumento specifico che è l'Alto commissario per la lotta contro la mafia. Chiamo perciò tutti – Governo e Parlamento, nonchè la singola coscienza di ogni parlamentare – alla responsabilità delle decisioni e dei fatti su un problema in cui forse ci sono state troppe chiacchiere. (*Applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pollice. Ne ha facoltà.

* POLLICE. Signor Presidente, vorrei svolgere prima di tutto una premessa per sgombrare il campo da qualsiasi equivoco durante il mio intervento.

Io penso che le scelte adottate dal Governo di assegnare il gravoso compito di super-commissario per la lotta alla mafia al giudice Sica sia stata una scelta sbagliata. Vi erano altre persone che avevano dato un'abbondante dimostrazione di capacità, di serietà e di impegno. Prima fra tutte, dopo la buriana che vi è stata quest'estate, penso alla figura del giudice Falcone, che ha competenza, capacità ed esperienza. Sarebbe stata una scelta oculata ed una riparazione, anche dal punto di vista politico e morale, nei confronti di una persona che ha dedicato tutta la vita alla lotta contro la mafia.

Invece, la scelta è avvenuta su un uomo d'apparato, su un uomo al servizio del Governo, su un uomo al servizio del peggior Governo. Vorrei ricordare al ministro Gava che il giudice Sica in questi suoi anni di esperienza certamente è stato un «giudice-Rambo», un giudice sempre sul pezzo – come si dice in gergo –, ma un giudice che non ha mai concluso un'inchiesta. Si tratta, ripeto, di un giudice che in questi anni ha brillato per non aver mai portato a termine un'inchiesta! Certo, si dirà che quelle inchieste erano difficili e complicate, ma certamente uno dei pregi del giudice Sica è di aver iniziato molte cose, ma di non averne completata neanche una!

D'altro canto, noi potevamo effettuare una scelta – lo ripeto e lo riconfermo – quasi obbligata, una scelta su una persona competente, capace

e all'altezza della situazione, che aveva guadagnato la capacità sul campo. Questa persona – lo confermo – poteva essere tranquillamente il giudice Falcone. Questa è la prima considerazione.

Seconda considerazione: chiedo al ministro Gava – se ne ha la capacità e soprattutto la volontà – di rispondere ad una richiesta che è stata avanzata ieri, durante il processo di Palermo, e che – questa sì – ha turbato gli animi della gente. Siamo, infatti, in presenza dell'affermazione di un collaboratore della giustizia e della polizia, tale Calderone, il quale conferma ciò che ha dichiarato in fase istruttoria, ma dice di non voler andare più avanti se l'amministrazione dello Stato non garantisce a lui e ai suoi familiari un'adeguata protezione. E perchè ciò avvenga, ha chiesto che sia l'apposita struttura del Governo, del Ministero dell'interno, a garantire l'incolumità sua e dei suoi familiari. Questo deve fare il Ministro dell'interno; non può continuare a palleggiare responsabilità.

Se vogliamo andare fino in fondo, se vogliamo avere precisi riscontri, ecco un terreno immediato di verifica: garantiamo la vita di chi sta collaborando con la magistratura e quella dei suoi familiari. Altrimenti, tutto il resto rischia di diventare parole inutili, così come rischiano di diventare degli orpelli i poteri che si intendono attribuire a questa sorta di «super-Rambo», con tutto il rispetto. In realtà, il tentativo messo in atto è quello di dare poteri ad una persona molto debole e molto confusa e nello stesso tempo di attribuire dei super-poteri che vengono poi controllati da una sola persona: dal Ministro dell'interno. Ebbene, è proprio questo che non volevamo, soprattutto con questo Ministro dell'interno, il ministro Gava.

Non conosco le responsabilità di Gava, non sono un giudice; tuttavia, di fronte ad un Ministro chiacchierato, tenendo conto della dimensione delle chiacchiere che esistono sul suo conto, sarei molto cauto prima di attribuire dei poteri ad una persona che dipende direttamente da lui.

Chiedo pertanto che venga almeno cambiata una parte del provvedimento – e ho già visto che vi sono degli emendamenti presentati al riguardo dalla Sinistra indipendente, e non solo – in modo che il giudice Sica, il novello Rambo dell'antimafia, risponda alla Presidenza del Consiglio, e che la Presidenza del Consiglio sia poi obbligata ogni sei mesi a rispondere al Parlamento: questa è l'unica garanzia che abbiamo in una situazione del genere.

Considero questa situazione inquietante per l'opinione pubblica: ancora una volta, infatti, si emana un provvedimento sull'onda dell'emotività; ancora una volta si emana un provvedimento sull'onda di cose non fatte. Come la legge Rognoni-La Torre è nata da un particolare momento di drammaticità e inquietudine nel paese, così ora si attribuiscono questi poteri all'indomani di una situazione particolare. Uno Stato incapace, impotente, che non ha voluto in questi anni dotare di poteri le persone giuste, o non ne è stato in grado, perchè evidentemente ciò squassava i giochi di potere – scusate il gioco di parole – ora li attribuisce all'indomani di una situazione particolare.

Anche in questo caso, come sempre, si approfitta di un particolare momento. Si approfitta della situazione drammatica che si vive ora da Roma in giù; e partendo da questa situazione drammatica che vive metà del nostro paese, se ne approfitta per far passare tutta una serie di discorsi che non garantiscono minimamente (certo, possono, e sottolineo, possono) di influire nella lotta contro la mafia. Non sono affatto sicuro che influiscano, ma senza

dubbio agiscono in un senso: squassano la democrazia del nostro paese, e spero che qualcuno non mi fraintenda.

Quando si parla di coordinamento e coordinamento non c'è, si gioca con le parole; esso è stato invocato mille volte da Dalla Chiesa, persino da un commissario imbelle come De Francesco, da Verga e adesso viene invocato per tale questione sapendo benissimo che ognuno continuerà a fare quello che vuole: la polizia, i carabinieri, la guardia di finanza, soprattutto i servizi segreti. Questa è la realtà, perchè voglio vedere come questi tre o quattro corpi al servizio dello Stato si coordineranno e come un giudice come Sica riuscirà a coordinarli e ad avere i rapporti: questo significherebbe fare una rivoluzione! Pensate che siamo alla vigilia di una rivoluzione nella conduzione dell'ordine pubblico nel nostro paese? Non lo credo minimamente, anche se spero ardentemente di essere smentito. Anche in una situazione drammatica come questa, dalle informazioni che ho assunto a Palermo e in Calabria ognuno continua ad andare per i propri fatti e a fare indagini separate, ognuno continua a far quel che vuole; non saranno certamente le considerazioni che sono nel provvedimento a garantire il coordinamento, perchè non si tratta di altro se non di parole.

Circa il rapporto con la polizia e con la magistratura il progetto portato avanti con questo disegno di legge presenta molte, moltissime ombre. Cito come esempio il fatto che tutte le considerazioni espresse nella relazione, che sono state illustrate alla Camera, nei passati dibattiti, non sono state minimamente tenute in considerazione. Mi riferisco al problema di un rapporto con la magistratura, per esempio con il *pool* antimafia di Palermo; il rapporto invece è tenuto con una struttura della polizia e con una struttura della magistratura che per molti versi, tranne alcune situazioni, sono da anni '30.

Per esempio, vorrei chiedere al ministro Gava se sa che la questura di Palermo non è in grado di mettere insieme cinque persone della polizia scientifica. Fino a poco tempo fa a Palermo questo compito veniva svolto da un maresciallo, grande esperto, e una volta sparito lui non sappiamo come sia andata. Da poco tempo è stata ristabilita la struttura della polizia scientifica, ma senza avere le strutture; ci sono gli uomini senza gli apparati tecnici perchè in fondo le morti sono tutte eguali, non bisogna provare niente, siano morti da lupara o da P38: quindi non c'è bisogno di grandi apparati di polizia scientifica!

Adesso arriva Sica, ma con quali poteri per combattere questo stato di cose? Su molti delitti di mafia non si è andati fino in fondo, mentre per il terrorismo si sono scomodati gli uffici e i laboratori tecnici degli Stati Uniti d'America: i reperti, i bossoli e le pallottole sono stati portati negli Stati Uniti e lì si sono fatte prove nei laboratori più sofisticati. Non mi risulta che altrettanto sia stato fatto per gli omicidi di mafia. Per quale motivo? Per quale arcano succede questo? Non racconto storie, sapete che è vero e non riesco a capire per quale motivo queste strutture non sono messe in piedi.

Non solo, si crea il supercommissario con i pieni poteri e non si mette a disposizione della magistratura la struttura per agire. Si parla di una nuova leva di magistrati, della preparazione di nuovi magistrati, ma non c'è ancora il provvedimento per mettere a disposizione dei magistrati la struttura tecnica. I verbali vengono ancora scritti a mano, non ci sono segretarie, non c'è personale. Cosa ci si aspetta in tale situazione? Come si può combattere con tali strumenti la «s.p.a. mafia», che ogni giorno manovra migliaia di

miliardi – vale a dire gli utili del traffico della droga, delle estorsioni, del mercato delle armi – avendo dall'altra parte un apparato statale che dà i poteri ad un personaggio ma non concede gli strumenti necessari a chi quotidianamente combatte la mafia?

Questa è la realtà: si crea una sorta di «super Rambo» che dovrebbe risolvere problemi che non sono stati risolti, ma è inimmaginabile che riesca ad ottenere tale risultato quando la struttura di base con cui dovrebbe operare fa acqua da tutte le parti. Queste sono le contraddizioni più evidenti.

Ma c'è un altro problema che mi salta agli occhi. Ho fatto parte anch'io dell'ultima Commissione antimafia e devo dire che si è trattato di una storia tristissima. Il senatore Pisanò parlava prima delle altre Commissioni: non ne ho fatto parte, ma l'esperienza dell'ultima è stata veramente tristissima. Abbiamo ascoltato migliaia di persone, letto tonnellate di documenti e non siamo riusciti ad incidere minimamente sulla realtà: tutti sfuggivano ed ogni volta che si arrivava ad una qualche parvenza di verità venivano nascoste le prove e si perdeva la possibilità di intervenire. Lasciamo perdere pure la storia dell'ultima Commissione antimafia. Un'esperienza, però, me la sono fatta ed ho compreso che se esiste una barriera insormontabile alla possibilità di conoscere dati e fatti, essa è rappresentata dall'articolo 10 della legge bancaria. Cari signori, è inutile dire che il commissario ha potere di accesso se non vi decidete ad abrogare l'articolo 10 della legge bancaria, quello sul segreto bancario! I signori Badalamenti e Bontade o chi per loro non intesteranno mai a proprio nome i conti correnti. Stiamo scherzando? Se non riusciamo ad eliminare questo problema di fondo del segreto bancario, non potremo mai ottenere risultati concreti. Si tratta di un problema insormontabile, finchè il nostro sistema è fondato sul segreto bancario.

Allora, dove volete andare? Dove vuole andare questo personaggio? Non illudete la gente e soprattutto non illudiamo noi stessi: facciamo un sano bagno di realismo. Diciamo che si può agire in talune direzioni – e ben vengano tali azioni – ma si sia realisti fino in fondo: si dica che si potrebbero avere delle possibilità «se» si prendessero altre decisioni. Però queste decisioni non si vogliono prendere, perchè c'è un apparato dello Stato che fa acqua da tutte le parti, così come l'apparato della magistratura e quello della polizia, dei carabinieri e della guardia di finanza. Ci sono giudici che usano la finanza perchè non si fidano della polizia e dei carabinieri e giudici che usano i carabinieri perchè non si fidano della polizia e della finanza. Nello stesso tribunale – caro senatore Guzzetti, lei che viene da Milano, dalla Lombardia – vi sono giudici che usano forze di polizia diverse, perchè dicono di non fidarsi degli altri corpi.

Presidenza del vice presidente SCEVAROLLI

(*Segue* POLLICE). Cosa dovrebbe fare questa sorta di Rambo, che arriva lì con il suo esercito personale? Interviene e spazza via tutto? Interviene al di sopra addirittura dei servizi segreti, quei servizi che in questi anni hanno saputo, sanno e continuano a sapere, mentre il Parlamento della Repubblica

non è riuscito a sapere niente? Ora creiamo addirittura un'altra superstruttura, anche questa supersegreta, un altro corpo separato dello Stato che risponde - pensi, senatore Guzzetti - al dottor Sica e questi al Ministro dell'interno: se non fosse drammatica, questa situazione sarebbe assolutamente ridicola. Il fatto è, invece, che giochiamo sulla pelle della gente di questo paese. Altro che situazione di emergenza! Da Roma in giù la situazione è drammatica: c'è un altro Stato. Non volete riconoscerlo, non volete dirlo, non volete mettere mano a quest'altro Stato! È un altro Stato di diritto che risolve perfino le vertenze individuali, i rapporti tra le persone, i problemi delle cambiali, delle liti di quartiere, della motorizzazione, delle patenti. C'è un altro Stato di diritto. Se non si mette mano a questa situazione, non ci sarà alcun Rambo, alcun giudice o supergiudice che tenga! Invece, ancora una volta si illude la gente.

Ricordiamo le scene, le pantomime dell'altra settimana: se si ritardava di tre ore si era a favore della mafia e contro la lotta incisiva; da lì numeri, dichiarazioni, pagine di giornali per dire che qui c'è gente che affossa la volontà di combattere la mafia. Ma vi rendete conto che anche la mafia in Sicilia ha cambiato partito? Non è più in un solo partito. È inutile che qui dentro ci sia chi fa l'adamantino.

Dov'è il «rapporto Calderone»? Signor Ministro di grazia e giustizia, vorremmo che fosse messo a disposizione di questo Parlamento perchè non è più oggetto di segreto istruttorio: vorremmo che venga fornita a tutti i parlamentari nel più breve tempo possibile la prima dichiarazione di Calderone. Scopriremmo allora che, fino a prova contraria, vi sono citati dei parlamentari, e anche delle persone direttamente collegate col Governo che hanno ricoperto e continuano a ricoprire responsabilità. E poi si vuol fare la battaglia alla mafia! Non c'è solo Gunnella, non c'è soltanto Salvo Lima, c'è anche il ministro Mannino. Lo continuavo a ripetere, sono stato il solo a dirlo in quest'Aula: nel «rapporto Calderone», è citato decine di volte. È inquietante tutto questo!

Vi sono responsabili di partiti e uomini legati alla mafia che continuano a dominare in Sicilia. Quando manca la volontà politica e si sa benissimo che questa gente assicura 180.000 voti (tanto è stato calcolato) a che cosa servono provvedimenti come quello al nostro esame? Servono a fare fumo, servono a fare notizia e a dire alla gente che noi abbiamo risolto o ci avviamo a risolvere il problema della mafia. Ma quando si dota, per esempio, il tribunale di Palermo di scrivani, di segretari, di aiuti ai magistrati e non soltanto a loro? Quando si fa la stessa cosa in Calabria e in Campania? Sono questi i quesiti a cui dovete rispondere. Non potete pensare che improvvisamente, adesso, con questo provvedimento si sia avviata una nuova stagione della lotta alla mafia. Figuratevi! La mafia ha dimostrato di non temere nessuno, è uno Stato nello Stato, è anzi un super-Stato che ha sedi decentrate in tutto il mondo con una sorta di ministri degli esteri e di delegati nei paesi stranieri; soprattutto ha un collante incredibile rispetto al quale siamo incapaci di intervenire: le migliaia di miliardi derivanti dal traffico della droga, ossia dall'attività più lucrosa dei nostri giorni.

E che cosa possono garantirci i servizi segreti (non so dove Sica andrà a prendere gli uomini) che hanno favorito il mercato delle armi con i paesi del Mediterraneo, del Medio Oriente e del Terzo mondo? Queste sono le persone che dovrebbero garantirci! Ma per fare simili piaceri poi occorre restituirne altri. È una catena stretta che si avvinghia al collo dello Stato. Ecco perchè

non credo neanche alla super-polizia e ai super-agenti segreti, pensando a cosa si è fatto in questi anni. Non venite a dirmi che i servizi segreti non sanno niente e non sono mai potuti intervenire sulla mafia, sulla camorra e sulla 'ndrangheta! Sarebbe falso e spudorato dire tutto ciò. Come i servizi segreti sono riusciti ad andare fino in fondo nella lotta contro il terrorismo, agendo in profondità e smembrando la lotta eversiva contro lo Stato, così i servizi segreti sanno fino in fondo chi c'è dietro alla mafia, alla camorra e alla 'ndrangheta. Non raccontate delle storie a cui neanche i bambini delle scuole elementari credono.

C'è ancora un'altra offesa al Parlamento che viene sbeffeggiato quotidianamente. I presidenti Spadolini e Iotti fanno di tutto per difenderlo, ma noi non ci accorgiamo che ogni giorno, sotto i nostri occhi, come collettivo e Parlamento veniamo svillaneggiati. Abbiamo appena nominato una Commissione inquirente antimafia e dopo neanche due giorni si sono spaventati che il Parlamento avesse questi poteri. Hanno immediatamente agito per togliere questi poteri, per depotenziare e devitalizzare la Commissione antimafia, perchè non è altro che questo l'effetto del provvedimento: esso non tiene conto di quanto il Parlamento ha già discusso, trattando questo problema. Ve lo siete dimenticati – abbiamo una memoria cortissima – che abbiamo svolto questo dibattito due mesi fa e che qui, dagli stessi assertori dei poteri straordinari a Sica, è stato detto che i poteri che dovevano essere assegnati alla Commissione antimafia non potevano essere dati ai commissari antimafia, ai parlamentari, ai rappresentanti del popolo? C'è stata una lunga discussione ed un sollevamento perchè sembrava chissà quale potere doveva essere dato: il potere di arresto di un testimone reticente che veniva a rendere la propria deposizione davanti alla Commissione antimafia. Vi siete dimenticati che qui dentro vi sono state delle barricate? Adesso c'è un moderno Rambo che arriva, arresta, interviene, va nelle carceri ed interroga chi vuole. Ma non ci è sufficiente la vicenda Cirillo, la vicenda di parlamentari e di ministri che sono andati nelle carceri e di cui è stata cancellata ogni traccia? Adesso abbiamo addirittura il super commissario che entra, esce, fa e disfa, e che riferisce al Ministro dell'interno. Ciò a noi non sta bene e non perchè ministro dell'interno sia Gava. Il caso è disgraziato: il momento è particolare in quanto è capitato a lui essere in questo momento Ministro dell'interno e ciò aggrava la situazione. Ma non ci sta bene in genere, come principio: è incredibile che il commissario debba rispondere al Ministro dell'interno e non al Presidente del Consiglio dei ministri. Ciò dimostra un tentativo veramente pericoloso e per questo – credetemi, colleghi – io sono profondamente turbato. Chissà per quale motivo in questo paese – e ciò lo dico con grande amarezza – ci sono delle morti che pesano moltissimo mentre altre non pesano per niente. Abbiamo assistito in questi giorni a degli avvenimenti vergognosi. Giustamente vi è stata una esecrazione per l'uccisione del giudice e del suo povero figlio ma, tranne qualche e piccola flebile voce, non è stata sollevata una parola nei confronti di chi quotidianamente conduce la lotta alla mafia sul territorio (come dicono i sociologi) come il compagno Rostagno che quotidianamente, senza scalpore, tutte le sere faceva nomi e cognomi, citava avvenimenti e fatti. Mi ricordo un altro nostro compagno che ha fatto la stessa fine, Peppino Impastato, che con una piccola radiolina di due chilowatt tutte le sere da Cinisi martellava il *clan* Badalamenti che allora imperava. Non è durato molto: l'hanno messo sulle traversine del binario Marsala-Palermo e l'hanno

fatto saltare in aria. Per due anni sono andati dicendo che era un terrorista, che stava mettendo le bombe sui binari di un treno che passa quattro volte al giorno. C'è voluta la serietà di un altro martire, del giudice Chinnici, per ricostruire tutta la vicenda, tutta la storia.

In questi giorni di tronfia retorica, in cui lo Stato si autoassolve – perchè questo è un tentativo di autoassoluzione da parte dello Stato – ci si è dimenticati di persone che quotidianamente continuano a condurre questa lotta nei propri posti di lavoro, nella scuola, nella società, nell'esercito, in tutti i punti nodali. Essi però non hanno nomi roboanti, non hanno i superpoteri, non sono dei Rambo, sono delle persone normali. Ma è la gente normale che fa paura, che incute timore.

Spero che questo provvedimento venga modificato. Le preoccupazioni che prima esprimeva il compagno Chiaromonte, come comunista e come presidente della Commissione antimafia, sono fondate. Questo Parlamento ha nominato la Commissione antimafia, che, fino a prova contraria, ha dei poteri che non possono essere cancellati da un provvedimento governativo! Si rispetti ogni tanto la forma, si rispetti il gioco democratico.

Mi auguro che le persone di buon senso, anche in fretta, entro stasera o domani mattina, modifichino queste parti, questi riferimenti del disegno di legge. Spero che queste ore portino consiglio a molti di noi. Purtroppo ho i miei dubbi: scusate questo mio pessimismo. (*Applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Corleone. Ne ha facoltà.

CORLEONE. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, discussione difficile quella su questo provvedimento, perchè parlare di mafia in tempi in cui sembra che basti parlarne per risolvere il problema è molto difficile, così come affrontare le questioni legate ad un testo di legge che ci viene proposto sull'onda di quella che è chiamata, senza originalità, l'emergenza, come se la mafia fosse un fatto straordinario e non, purtroppo, un fatto ordinario, di tragica ordinarietà nel nostro paese ed in Sicilia.

È anche difficile perchè, quando si affrontano certe questioni, si rischia di essere criminalizzati se non ci si unisce al coro di giaculatorie, troppe volte sentite, e che mai hanno risolto il problema.

In questa occasione, secondo ormai una lunga tradizione del nostro Parlamento nei casi di reale crisi, di dramma, di tragedia, c'è la tentazione di espropriare il Parlamento dei suoi poteri. C'è sempre una ragione superiore che urge, che preme, per cui non bisogna discutere e decidere nel luogo a ciò deputato dalla nostra Costituzione.

Questo testo, che prevede poteri eccezionali che turbano l'equilibrio costituzionale dei poteri e che intaccano le garanzie e i diritti fondamentali dei cittadini, è da agosto che è in gestazione. È anche curioso il fatto, come abbiamo ascoltato, che alla gestazione di questo testo abbia partecipato il diretto interessato, giudice-prefetto Sica. È l'eccezionalità, è l'emergenza! Certo; ma solo negli ultimi giorni, nelle ultime ore, di fronte alla mattanza verificatasi in Sicilia è stato messo all'ordine del giorno per essere approvato senza discussione: addirittura sono state avanzate proposte di esaminarlo in sede deliberante in Commissione. Addirittura non si voleva dare tempo alla Commissione antimafia di esprimere il proprio parere: l'idea era di convocarci per questa mattina impedendo appunto a quella Commissione di

dare un parere, su cui indubbiamente avremmo dovuto discutere e del quale avremmo dovuto tener conto per altre occasioni forse, ma in cui si traccia una linea, si dicono delle cose.

Infatti, relatore Guzzetti, le Commissioni antimafia nel 1985 e nel 1987 hanno presentato documenti contenenti perplessità sull'istituzione stessa dell'Alto commissario; addirittura si è proposto qualcosa di diverso, si è detto che forse occorreva un'alta autorità politica per andare specificamente ad intervenire con quella capacità che finora non si è verificata.

Nel parere si dice anche che è illusorio tutto ciò senza affrontare la questione preliminare di una lotta di impegno politico complessivo che affronti quella che per molti anni è stata detta «questione meridionale» come questione nazionale. E mai come in questo caso è così: la questione meridionale è la questione italiana e la questione mafia oggi è questione siciliana, calabrese, ma soprattutto è questione italiana.

E dobbiamo renderci conto di questa connessione: questione italiana, ma con prerogative e con incidenza particolari su un territorio delimitato dove maggiormente si esercita la violenza per l'intimidazione, per il controllo sociale, per intervenire più direttamente sul sistema politico locale e forse non solo locale.

La Commissione antimafia ha dato un parere sul modo di affrontare tali questioni e per ammonire di non farsi illusioni con la creazione di un commissario; ha sollevato preoccupazioni per certi poteri esorbitanti e per quelli che mancano.

Allora, anch'io dirò qualcosa su questa contraddizione. Tutta questa sensibilità antimafia dov'era quando si sono aspettati 9 mesi per costituire la Commissione antimafia? Un ritardo enorme! E dov'era (e dov'è oggi) questa sensibilità da parte di coloro che si preoccupavano dei poteri della Commissione antimafia e che poi oggi di fronte a poteri straordinari e reali non dicono niente? È possibile che si viva sotto il continuo ricatto di dover accettare delle cose per l'emergenza?

Noi crediamo che vi sia la necessità di un dibattito libero. Noi non siamo di quelli convinti della utilità di questa struttura; riteniamo anche che la scelta dell'uomo sia criticabile; ma al di là di tutto questo, ci dà tristezza il fatto di vivere in tempi così incresciosi, per cui ci tocca leggere sui giornali alcune cose, per esempio, di Giorgio Bocca, di questo genere: «Finalmente lo Stato si è deciso a dare pieni poteri al giudice Sica». Noi diciamo che sono eccezionali, ma che non sono «pieni poteri», ed aggiungiamo per fortuna! Il giudice Sica è denominato da Giorgio Bocca «guida della lotta alla mafia», ma per quale motivo? Ciò che ha fatto a Roma il giudice Sica credo sia stato già ricordato. Egli ha avuto la capacità di correre sempre sul luogo del delitto, prendere l'inchiesta, raccogliere probabilmente molte notizie e molte informazioni e poi lasciarla morire. Alla Camera dei deputati, credo che vi sia una interrogazione che chiede notizie circa 150 procedimenti che si è scoperto essere fermi ora che ha cambiato ufficio. In realtà, questi procedimenti non sono mai stati portati a conclusione.

Invece, per Giorgio Bocca, il giudice Sica è «guida della lotta alla mafia»! Inoltre, egli aggiunge che «i nostri» – penso che si voglia riferire ai verdi, ai radicali, eccetera – «insorgono nel nome del garantismo... Non lo sanno che la lotta alla mafia tenuta al livello di un rigoroso formalismo equivale a consegnare il paese alla mafia? Non lo sanno che una dittatura temporanea» – bontà sua! – «è un istituto storico degli Stati che vogliono veramente

difendersi da pericoli eccezionali? Lo sanno, ma vogliono fare il gioco della mafia». Questo è il ritornello! Ebbene, questi sono tempi crudeli per l'intelligenza, se si può arrivare a scrivere tali enormità!

Infatti, la mia preoccupazione è proprio questa: noi diamo all'Alto commissario questi poteri eccezionali, poi forse dovremmo vedere i risultati. E se i risultati non ci saranno, di fronte ad una nuova mattanza cosa si farà? Si proseguirà nell'*escalation* dei poteri eccezionali? Si arriverà appunto a proporre la dittatura temporanea? È questa la spirale in cui ci si vuole coinvolgere?

Noi non ci stiamo, perchè la realtà in cui ci dibattiamo, e che è stata ricordata già in questo dibattito del Senato, è che lo Stato si trova in difficoltà di fronte ad una organizzazione criminale che non ha regole, che può spaziare liberamente, che il suo dibattito lo fa a colpi di *kalashnikov* e si risolve le questioni che esistono all'interno della mafia a colpi di mitra, perchè non risolve solo i rapporti con i rappresentanti dello Stato o con chi combatte la droga come Rostagno, o come tutti quelli che sono stati ammazzati in questi anni. Non usa solo verso gli avversari le armi, ma le usa anche per le lotte e per i conflitti interni: tutto viene risolto in questo modo.

Vi è quindi una grande difficoltà per lo Stato di diritto di confrontarsi; grande difficoltà anche per sapere esattamente che cosa la mafia è oggi. Io, ad esempio, non sono convinto che le interpretazioni sulla struttura di potere o di comando della mafia, che sono alla base del maxi-processo, siano quelle giuste. Anzi, io credo che siano sbagliate. Ritengo che l'ultimo rapporto del SISDE ci dica qualcosa di più e di diverso rispetto a ciò che hanno detto i magistrati. Credo, ancora, che la difficoltà l'abbiamo avvertita l'altra sera in un'intervista concessa al telegiornale da un magistrato del *pool* anti-mafia, il quale ha confessato che sono lontani non dalla lettura, ma addirittura dalla chiave di lettura.

La verità è che il fenomeno, che purtroppo non è eccezionale, è di eccezionale gravità, perchè questo imponente fenomeno è collegato ad un sistema di relazioni nella realtà siciliana, nella realtà politica e in quella più vasta di questo Mezzogiorno così difficile da governare.

Con questa scorciatoia non si aiuta la struttura costituzionale. Addirittura si diffonde la convinzione che lo Sato non serve per combattere la mafia, ma che ci vuole qualcos'altro. Io invece sono convinto che sia proprio la mancanza di uno Stato degno di questo nome a far sorgere e a rafforzare l'anti-Stato. È proprio la mancanza di giustizia penale, amministrativa – e poi verremo alla copertura che viene data in questo decreto – ma soprattutto la mancanza di giustizia civile che fa ricorrere la gente, non solo i mafiosi, ma i cittadini all'arbitrato dell'anti-Stato, per avere giustizia. Quando questa non funziona o bisogna aspettare anni per avere giustizia, allora si ricorre a qualcun altro che è più rapido e più giusto.

Ecco perchè non possiamo accettare questa logica di depotenziamento dello Stato e dei suoi organi: polizia, giustizia civile, magistratura. E poi i poteri amministrativi delle autonomie locali: possiamo non affrontare ancora una volta questo discorso dello statuto speciale della regione Sicilia? Non è forse anche lì, in quello statuto speciale che nascono molti dei problemi della connessione fra potere politico e criminalità mafiosa, visto che lì nascono dei poteri che non sono accettabili?

Allora, diciamo che questo è un gioco di inganno e ricatto della classe politica verso se stessa e verso i cittadini. Infatti la convinzione comune è

quella di dare questi poteri, altrimenti, la classe politica sarebbe responsabile dei prossimi delitti che le sarebbero addebitati. E, così, questi poteri vengono concessi, tanto non succederà nulla. Non è possibile approvare delle leggi gravi e pesanti come i macigni per dire che tanto non succederà nulla; facciamo dei *vulnus*, delle ferite al disegno costituzionale di equilibrio dei poteri perchè tanto diciamo che non succederà nulla e a Sica subentrerà qualcun altro. Non credo si possa fare tutto questo.

Qual è la mistificazione, signor Ministro? L'Alto commissario viene giustificato dicendo che occorrono i poteri di coordinamento come è scritto nel titolo del disegno di legge, ma per trovare questo coordinamento bisogna arrivare ad un articolo dove si dice che per espletare le funzioni di coordinamento l'Alto commissario, nelle regioni Sicilia, Campania e Calabria (non sappiamo perchè solo in quelle regioni perchè una cosa è dire che l'epicentro del fenomeno è in quelle regioni, altro è dire che la mafia esiste a Palermo e a Milano, ma a Palermo ammazza in quel modo), previe intese con i prefetti delle provincie interessate ai problemi da trattare, può convocare apposite conferenze interprovinciali.

È una barzelletta che il coordinamento siano le conferenze interprovinciali previe intese con i prefetti. Abbiamo presentato un emendamento per togliere queste «previe intese»: è chiaro che il prefetto Sica sarà così gentile da fare una telefonata per dire che vuole organizzare una riunione nei locali della prefettura, ma scrivere in questo testo «previe intese» significa un'altra cosa e cioè che il potere di coordinamento è destinato a fallire perchè ci saranno poteri che non si vorranno far coordinare come è già accaduto. Per quanto riguarda i poteri di coordinamento, che noi accetteremmo, essi non ci sono e non si sa individuarli, non si sanno definire perchè forse le reazioni degli apparati, degli organi, dei corpi – chiamiamoli come vogliamo – sarebbero forti. Allora all'Alto commissario si concedono altre cose, i poteri eccezionali, quelli del testo unico di pubblica sicurezza come la facoltà di chiamare chiunque e interrogarlo, cioè lo si equipara a un questore o a un maresciallo di pubblica sicurezza, insomma si concede un potere di polizia. Inoltre, si dice che può dare il proprio parere per le licenze di commercio, forse anche per le patenti di guida, vale a dire svolge tutti quei compiti riferendosi ai quali un anno fa la Commissione antimafia ha detto che, esercitati in tal modo dal commissario – non da questo, ma da un altro – si sono rivelati: «discutibili interpretazioni in materia di certificazioni. Tali interpretazioni, secondo il giudizio della maggioranza dei commissari, non agevolano la lotta alla mafia, intralciano le ordinarie attività economiche di più modesta rilevanza, possono trasformarsi in una forma di vessazione delle fasce più deboli della popolazione». Si è arrivati alla proposta di revisione della legge Rognoni-La Torre su tali aspetti e noi ora a questo *superman* diamo gli stessi poteri, come quello di emanare provvedimenti di confino.

Credo esista una contraddizione tra quanto si va a dire in giro, illudendo la gente, e le scelte che si operano, dando dei poteri che sono eccezionali – badate bene – non per la loro entità, ma perchè fanno assommare in una persona poteri che spettano ad altri secondo i princìpi tradizionali della divisione dei poteri. Assommiamo in una persona poteri di polizia e poteri propri della magistratura, creando le premesse di conflitti pericolosi di cui non c'è bisogno, dato che già esistono situazioni di conflitto testimoniate per iscritto tra chi si occupa della lotta alla mafia: noi andiamo ad aumentarle.

Si dà inoltre all'Alto commissario un potere che a me sembra una sciocchezza. A me sembra assurdo scrivere in una legge che si dà all'Alto

commissario il potere di libero accesso nelle carceri. È una prerogativa che la legge penitenziaria dà ai parlamentari per andare a verificare l'applicazione della riforma: che c'entra con il coordinamento della lotta alla mafia il libero accesso alle carceri? Nulla. Si dice poi che, con le necessarie autorizzazioni, l'Alto commissario può arrivare a fare colloqui con i detenuti. Ho già detto in Commissione che tutto ciò mi sembra ridicolo, dato che qualunque cittadino può chiedere al magistrato o ad altri responsabili di avere un permesso per un colloquio con un detenuto. Forse si pensa che, mandando nelle carceri il prefetto Sica, all'Alto commissario Sica, qualche ingenuo detenuto o internato per reati di mafia si metterà a parlare – a me sembra difficile – e quindi, tempo poche ore, all'uscita dal carcere si avrà la soluzione di un problema? Si spera di risolvere così il problema della mafia, rendendo numerosi i colloqui del genere? Pensate sul serio che tali colloqui verranno accettati? Che senso ha questa norma?

Probabilmente la norma ha senso perchè l'Alto commissario dovrà andare a parlare con i pentiti: questa è la ragione. Ma si tratta di un problema risolvibile con i permessi che oggi chiunque può chiedere ed avere. Inserire questa norma nella legge significa creare un alone di onnipotenza; un «alone» di onnipotenza, ma non la realtà. Però è un fatto grave, perchè il passo successivo, senatore Pisanò, sarà quello che dice lei e la prossima volta – fra tre mesi, sei mesi, un anno – si dovranno aumentare ancora di più i poteri e alla fine si creerà una spirale che non ha nulla a che vedere con lo Stato di diritto. Lei ha anche detto che la mafia non si può combattere così; questa è chiarezza. C'è una contraddizione, invece, in chi afferma di non essere d'accordo, ma fa poi tutti i passi necessari per arrivare a quella soluzione. Ci arriva male, in ritardo e non c'è nulla di peggio di tali azioni compiute dai Crispi che da sinistra diventano «crispini». Si tratta di aloni di potere; in realtà il potere di avere colloqui è pleonastico, anche perchè chissà dove saranno queste persone.

Noi approviamo le leggi e, in base al nuovo codice di procedura penale, i detenuti devono essere custoditi nelle carceri. Eppure, con un articolo molto generico ma che dice tutto, affermiamo che l'Alto commissario può assumere iniziative per garantire le misure della sicurezza. Egli potrà anche stabilire che il detenuto va alloggiato in qualche altro luogo. Non sapremo più nulla al riguardo e quindi a quel punto i colloqui potranno essere svolti magari davanti a un caminetto, così saranno più facili. Non vorrei che con questo articolo si legittimasse a posteriori quanto è accaduto ad Ascoli Piceno.

La verità è che si spera in un miracolo, si spera cioè che Sica trovi un grande pentito, un nuovo Buscetta e proceda ad arresti clamorosi. Si è ormai convinti – pensate! – che senza un pentito non si batte la mafia e questo è un errore clamoroso. Non ho la fiducia che nutre il mio amico Pollice nei confronti del pentito Calderone perchè, se Calderone oggi, nel 1988, afferma quello che leggiamo sui giornali, ossia che Gunnella è coinvolto per l'assunzione di Di Cristina, siamo veramente di fronte ad un'estorsione. I pentiti fanno sempre credere che diranno qualcosa, ma quello che dicono è poi quasi sempre un'ovvietà. Sono convinto infatti che chi ha governato questo paese è responsabile di aver fatto crescere la mafia e le organizzazioni criminali, molto responsabile; anzi questi due poteri sono cresciuti assieme. Non ci possiamo accontentare delle banalità e delle ovvietà che ci vengono riferite e che sappiamo forse dal 1974. I pentiti dicono sempre una parte della verità. Anche Buscetta lo ha fatto, proprio sui politici; forse sapeva di più, ma proprio sui politici non dice quello che sarebbe più interessante. Ci

prestiamo quindi al gioco di una parte della mafia per combattere un'altra parte quando ci affidiamo ai pentiti. Lo Stato deve scoprire i fatti in proprio, con una propria capacità di *intelligence*, anzi – diciamolo in italiano – di intelligenza del fenomeno.

Questa non c'è o non ci vuole essere. In verità bisogna rompere il grande legame tra la mafia e la droga ed in questo caso dovrebbero essere utilizzate probabilmente delle modalità di interventi (come è avvenuto negli Stati Uniti) mirate e finalizzate a comprendere questo nodo. Invece noi costituiamo un nuovo servizio segreto. Signor Ministro, dobbiamo essere chiari; lei l'aveva proposto ma le polemiche (purtroppo i morti sono venuti dopo) hanno fatto cadere l'ipotesi del servizio segreto autonomo. In realtà, quello che è uscito dalla porta rientra dalla finestra quando si pensa ad un nucleo specializzato di personale del SISDE e del SISMI che risponde esclusivamente all'Alto commissario e al Ministro dell' interno, sottraendolo così all'attuale logica dei servizi.

Quando, inoltre, si prevede e si scrive che ci saranno dei fondi riservati, di cui non ci sarà rendicontazione, è come se venisse organizzato un piccolo servizio. Il senatore Pisanò sa che già c'è stato un piccolo servizio che si chiamava affari riservati. Non vorrei che venisse seguita questa via perchè già in Italia prolificano i servizi: SISDE, SISMI, l'ufficio I della guardia di finanza, i SIOS delle varie armi, dei carabinieri, l'UCIGOS. La legge n. 801 sui servizi segreti dice che le attività di informazione e sicurezza spettano soltanto al SISMI e al SISDE, ma in realtà le fanno tutti e gli altri continuano la loro attività. Il nostro paese non è un paese candido, ma è un paese di spie e spioni che si rincorrono e che si combattono facendo quelle cose che dovrebbero impedire o controllare. Il nostro paese ha vent'anni di storia e anche di stragi (non ci sono soltanto le stragi della mafia) in cui le responsabilità si intrecciano.

Per questi motivi non credo che ci serva un servizio segreto in più. Quello che ci serve sono i poteri di intervento per un'analisi finanziaria nei santuari delle banche, delle società, delle intermediazioni e della pubblica amministrazione. Questo potere deve essere esercitato ma non con quegli strumenti eccezionali ed illusori che abbiamo ricordato e che comunque mettono a repentaglio le garanzie ed i diritti di ciascun cittadino. La lotta alla mafia è un problema troppo serio per essere risolto con un'operazione spettacolo. Innanzitutto bisogna affrontare la questione della clandestinità del mercato della droga che favorisce i poteri delle organizzazioni criminali e rappresenta un nuovo nodo che ha fatto fare un balzo di potere alla mafia.

Certamente vi sono grandi responsabilità per aver convissuto con la mafia quando quest'ultima poteva essere più facilmente debellata, per averla fatta crescere come mafia dell'edilizia, e come mafia degli appalti, per averla adesso come nuovo potere, come una forza economica che certamente non è solo quella degli appalti per le opere pubbliche. Indubbiamente bisogna ricomprendere anche gli appalti, ma essi servono a legare molta gente nell'espressione del consenso. Servono a legare la popolazione ma non rappresentano le principali risorse economiche; infatti queste oramai provengono per circa 30.000 miliardi all'anno – forse anche di più – dal mercato clandestino della droga. Ed è in questo campo che bisogna incidere.

Come è possibile incidere nel campo della droga? Si può farlo con la repressione se si è capaci; ma se si fallisce non è possibile continuare a far finta di nulla ed a far crescere questo mostro. Bisogna allora prendere in

considerazione altre strade; anzitutto quella di tagliare alla radice il potere clandestino del mercato della droga; quella di rompere questo potere che, proprio a causa del proibizionismo (noi diciamo così) crea un'enorme ricchezza che inquina le attività economiche e la democrazia del nostro paese.

È questo, signor Ministro, il senso della nostra opposizione. Il problema si identifica nel costruire lo Stato, nel ricostruire e rafforzare lo Stato. Parlo dello Stato di diritto, delle regole, delle garanzie e delle certezze. Bisogna affermarlo nella coscienza dei cittadini, se è possibile di tutti i cittadini. Non bisogna mai far credere che lo Stato abbandona la trincea della democrazia; bisogna accettare il confronto con il livello della criminalità organizzata e della mafia. Non bisogna far credere a nessuno che lo scontro possa essere tra una persona ed un'organizzazione di tale forza. In questo caso lo scontro diventa impari; la sconfitta è inevitabile se l'immagine è questa. Non esiste una persona che possa battere da sola un'organizzazione di tale imponenza. Se lo Stato delega ad una persona questa battaglia si prepara solo a quella cultura degli eroi che è il segno della sconfitta delle società.

Allora si potrebbe dire che, se è così difficile cimentarsi in questo confronto, diventa necessario pensare di abbandonarlo, ma questo non è possibile. Non è possibile perchè è vero che la palma va al Nord, come ha scritto Leonardo Sciascia, ma in questo caso la palma ha i frutti avvelenati. Non è possibile abbandonare la battaglia, ma bisogna condurla senza retorica. Allo stesso modo senza retoriche – credo che qualcuno lo ricorderà meglio di me – ha combattuto Mauro Rostagno in Sicilia, a Trapani; egli sembrava il più disimpegnato, ma (come ha detto qualcuno) è morto come un bracciante o un sindacalista degli anni '50. Ad ognuno la sua parte, ma noi questa lotta la vogliamo fare tenendo fermo il rispetto delle regole e non facendo credere cose inesistenti, soprattutto non creando illusioni pericolose che ci porterebbero a gravi conseguenze per la convivenza libera e civile nel nostro paese. (*Applausi dal Gruppo federalista europeo ecologista*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pontone. Ne ha facoltà.

PONTONE. Signor Presidente, onorevoli Ministri, onorevoli colleghi, il collega Pisanò, che da senatore ha fatto più volte parte delle Commissioni antimafia, ha messo a nudo quali sono state e quali sono le incapacità dello Stato di affrontare il fenomeno delle mafia. Io desidero dare un taglio diverso al mio intervento, riuscire a capire come nasce la mafia e come è conseguente l'incapacità dello Stato ad affrontare questo fenomeno.

Ritengo che un errore volontario di quanti siano conniventi, complici o comunque inerti, sia quello di rifiutarsi di comprendere l'essenza della mafia che, al di là delle sciagure di cui è latrice, è in sè stessa la rappresentazione più emblematica della sconfitta dello Stato. «La mafia non esiste» dicono sovente i mafiosi e, sovente, come se la mafia non esistesse si comportano le istituzioni pubbliche, senza comprendere che se essa assume peso sempre crescente è perchè lo Stato è sempre, ogni giorno, più debole. Le istituzioni talvolta chiudono gli occhi di fronte al fenomeno della mafia, della camorra, così come ha fatto il sindaco di Napoli, onorevole Lezzi, nel momento in cui veniva nominata anche Napoli come sede dell'Alto commissario: egli si rifiutava e protestava dicendo che Napoli non poteva essere sede dell'Alto commissario contro la mafia, come se a Napoli non esistesse la camorra, dimenticando gli oltre 130 morti che vi sono stati per le lotte tra le cosche

mafiose. Questa mattina però se ne è dovuto ricordare quando, insieme a me e ad una delegazione del Movimento sociale italiano, ha accompagnato dal questore la madre del giovane Gennaro Massaro il quale, nel mese di maggio, è caduto vittima: vittima di cosa? Della lotta tra cosche mafiose: si trovava in un vicolo della Duchesca quando alcuni giovani che transitavano in motocicletta hanno sparato. Egli, per ripararsi, si accovacciò vicino ad un'automobile e rimase vittima di un colpo di rimbalzo. Quando questa madre, insieme a me e al sindaco Lezzi, si è presentata al questore di Napoli non ha chiesto niente per sè o per la famiglia, signor Ministro (e mi rivolgo a lei che è conoscitore delle cose di Napoli): ha chiesto soltanto che lo Stato intervenga energicamente per lottare e distruggere la mafia e la camorra, e per fare in modo che degli innocenti non perdano la propria vita.

Bisogna quindi comprendere l'essenza del fenomeno mafioso per poterlo efficacemente colpire alla radice. Mi permetterò di fare qualche digressione storica. Nel 1876 - si badi bene! - l'indagine di un'apposita Commissione insediata appena istituito il Regno d'Italia si concludeva con le parole: «È più facile dire che cosa non sia la mafia che stabilire che cosa essa sia». Il democristiano senatore Pafundi, quando era presidente della Commissione parlamentare antimafia, individuò addirittura alle radici della mafia una natura etnica, affermando che si trattava di un residuo di lontani fermenti di origine arabo-berbera. Mancava poco che in maniera meno elegante si dicesse quasi che era un male giunto dal Sud e che nella cultura del Sud trovava le sue radici. In verità, la mafia è un organizzato ente parassitario a carattere supernazionale, che tende a sostituire lo Stato, esercitando la propria attività delinquenziale.

Circa le condizioni ambientali in cui essa si è sviluppata è indubbio che tutte le analisi effettuate hanno la loro validità; è esatto correlare la condizione ambientale di arretratezza sociale e di disagio economico alla diffidenza e talora alla chiara sfiducia nei confronti della pubblica amministrazione, alla situazione politica dominata dai partiti e ai legami profondi anche elettorali tra organizzazione mafiosa ed esponenti del potere pubblico. Il legame tra sistema partitocratico e sistema mafioso è infatti connaturato, profondo ed intimo e non può non evidenziarsi ai fini di una esatta ricostruzione storica che, come è ormai riconosciuto dagli studiosi della materia, durante il ventennio fascista la mafia fu sgominata.

Dopo il fascismo è risorta una nuova mafia, peggiore di quella esistente nello Stato prefascista, in quanto più tutelata per l'assenza di un'autorità statuale e in quanto composta da elementi senza alcuna remora morale. Si sono pertanto estesi i campi di intervento ai mercati ortofrutticoli, alle costruzioni edilizie, al commercio di armi, al traffico della droga, al *racket* sulla prostituzione sino alla vendita dei minori.

Tutto ciò premesso va allora detto che non basta - ed è vero - collegare la mafia alle condizioni ambientali e culturali, ma la prima correlazione che va fatta è tra estensione del fenomeno mafioso ed assenza di una ferma politica dentro lo Stato, o peggio la presenza di una pseudopolitica che è alveo naturale per lo sviluppo della mafia.

Infatti, durante il fascismo, il merito non era - o meglio non era soltanto - del prefetto Mori, ma dello Stato che esisteva e che stava dietro l'azione di quel prefetto. Non servono Alti commissari, speciali poteri e grandi capacità di singoli se non si comprende che la mafia è una questione nazionale e che tutto lo Stato deve fronteggiarla. Al contrario, ogni norma efficacemente preventiva del fenomeno mafioso è stata abrogata e per venti anni, dalla fine

della guerra al 1965, si è lasciata crescere ed estendere l'organizzazione mafiosa, che ha sviluppato un capillare proselitismo, che ha rinforzato la propria organizzazione e, ciò che più conta, ha avvelenato ed acquisito le coscienze.

Solo nel 1965, dopo ben 20 anni, la democrazia è stata costretta a legiferare in materia e ha partorito una timidissima legge speciale. Quest'ultima non è servita a nulla e infatti non doveva e non poteva servire a sconfiggere il fenomeno, dal momento che si limitava a consentire la mera misura del confino, condizionandola ad una serie di presupposti e cautele che intralciano ogni azione efficacemente preventiva e repressiva.

Nella seduta del 25 maggio 1965, l'allora presidente della Commissione interni della Camera dei deputati, onorevole Scalfaro, denunciò vigorosamente i ritardi. Si era perso troppo tempo prezioso; parafrasando un conosciuto brocardo che fa riferimento al medico e al malato, mentre il legislatore studiava, in Italia di mafia si moriva e si muore.

Intanto, si estendeva sempre più l'*humus* che favorisce la crescita della mafia, ossia il diniego di giustizia al privato cittadino, il quale è diventato sempre più facile preda di chi in qualche misura ritiene che lo possa difendere.

Ora si invocano strumenti eccezionali, eppure nel tempo passato e nel ventennio bastò soltanto la legge di pubblica sicurezza che è attualmente in vigore. Essa comprendeva che cosa oggi occorre fare e come occorre rispondere all'interrogativo da cui si è partiti, o siamo partiti, e cioè: che cosa è la mafia?

È forse in proposito utile, a distanza di tanto tempo, rileggere le risultanze della relazione sulla mafia a Palermo comunicate dalla Commissione parlamentare antimafia alla Presidenza della Camera in data 8 luglio 1965. In concreto, già nel 1965 si pervenne in tale relazione a quello che oggi si dice, e cioè alle seguenti conclusioni.

Primo: legame inscindibile tra il fenomeno mafioso e irregolarità della pubblica amministrazione. Sembra che sia una scoperta di oggi, dopo tanti anni, e che sia qualcosa che ci porta a dire come sconfiggere la mafia.

Secondo: tendenza dell'attività mafiosa ad estendersi dalle zone agricole ai centri urbani, industrializzando metodi e mentalità.

Terzo: capacità organizzativa – oggi si direbbe capacità manageriale – dei capi che impunemente possono fornire debite coperture a tutti gli affiliati.

Quarto: intensa interferenza (siamo sempre alla relazione del 1965), illecita e densa intermediazione parassitaria sull'azione della pubblica amministrazione, determinando clientele, favoritismi, privilegi, discriminazioni, non solo al fine di conseguire guadagni, ma anche per conquistare proficue posizioni di potere, come oggi, dopo 23 anni.

Quinto: spirale assassina causata dagli scontri per la conquista delle zone non solo ai fini di lucro, ma anche per questioni di prestigio, proprio come oggi.

Sesto: intimidazioni, attentati, omicidi a catena quale metodo naturale di selezione fra le bande rivali.

Settimo: scontri soprattutto per l'acquisizione di spazi nelle opere e nelle forniture pubbliche, come oggi, la cui regolarità è affidata alla pubblica amministrazione.

Ottavo: parallelismo tra il fenomeno delinquenziale e la situazione amministrativa.

Ma vediamo quali sono le analisi circa le origini della nuova mafia.

Quando i cosiddetti alleati sbarcarono in Sicilia nel 1943 – e chiedo scusa se vado tanto lontano – i *gangsters* italo-americani entrarono in contatto con i mafiosi che furono nominati sindaci: un modo, questo, di assicurare l'ordine pubblico. Si strinsero i primi legami tra la politica che si avvalse della mafia e la lotta al separatismo condotto con l'aiuto dei mafiosi, la lotta a Giuliano e al banditismo vinta con l'apporto dei mafiosi. Ecco come iniziano i legami: si tratta forse di giudizi troppo pesanti?

Ebbene, è una semplice ricostruzione tratta da «Panorama», che certo non è un settimanale vicino a noi e alle nostre impostazioni politiche. E ancor di più, in merito, ecco cosa dice «Epoca», un altro settimanale non vicino alle nostre posizioni, in una sua analisi del fenomeno: «Quando l'Italia fu occupata dagli alleati, il vice procuratore di Brooklyn, Helfend, chiese al comando militare americano di rintracciare il *gangster* Vito Genovese.

Se ne occupò l'agente Dickey, della divisione criminale investigativa, il quale trovò Vito Genovese in divisa di capitano dell'esercito statunitense presso il Governo militare alleato e alle dirette dipendenze di Charles Poletti. L'agente americano appurò anche che il brillante ufficiale controllava il commercio di tutto l'olio e il grano prodotti nel territorio occupato dagli alleati, dei quali faceva rubare gli autocarri, che bruciava dopo l'uso, per trasportare le sue merci.

Agguantato da Dickey, l'8 gennaio 1943 questo personaggio partì alla volta dell'America, forse anche come aspirante alla sedia elettrica. Ma una settimana dopo il testimone a suo carico, Peter La Tempa, ebbe un attacco di fegato e chiese ai carcerieri un sedativo, cosa che si è verificata anche in Italia in altre circostanze.

Ne ebbe una dose tale che, secondo l'espressione della polizia di Brooklyn, avrebbe ammazzato 8 cammelli. Così Vito Genovese restò in libertà, e così, dopo la morte di Albert Anastasia, lo stato maggiore di Cosa nostra si consolidò e si rinforzò». Tale episodio è emblematico e di tanti analoghi episodi è costernata la storia della mafia. Ecco come essa ha avuto le sue origini e come si è sviluppata con la connivenza a tutti i livelli, soprattutto per l'assenza di autentici controlli imparziali sull'attività amministrativa.

Dal parere del Consiglio di giustizia amministrativa per le proposte di scioglimento del consiglio comunale di Palermo si evincono cose interessanti circa l'intreccio fra organo amministrativo, organi che su questo avrebbero dovuto vigilare e criminalità organizzata. Queste sono le parole del Consiglio di Stato: «Della Commissione di controllo facevano parte il professor Virga, l'onorevole Tocco, l'onorevole Mancuso, l'avvocato Friscia, il dottor Bisagna, il ragionier Ferrara e l'avvocato Viviani. Si sappia che, come risulta allo stesso Consiglio di Stato, la figlia del ragionier Ferrara è fidanzata con il Verci Giovanni compreso tra venti elementi illegalmente assunti. Un figlio del ragionier Ferrara, Pietro, è stato illegalmente assunto da altro comune sottoposto a controllo. Il figlio dell'avvocato Friscia, avvocato Gaetano, è stato assunto illegalmente dalla giunta municipale di Palermo al posto di procuratore legale. Il figlio del dottor Bisagna, Salvatore, è stato illegalmente assunto come vice segretario amministrativo della giunta municipale di Palermo. Risultano evidenti, dello stesso dottor Bisagna, rapporti e contatti con il *boss* mafioso Lorello Di Codrano». Poteri di amministrazione, organi di controllo e mafia, quindi, sono stati e talvolta sono in uno stesso calderone.

Abbiamo tentato brevemente di dire come è risorto e come si è

sviluppato il fenomeno mafioso, ma ora occorre dire come sia e quali proporzioni abbia assunto. Il peso dell'illecito in Italia, così come è chiamato nel recentissimo studio del Censis, sfugge naturalmente ad ogni precisa valutazione; ma ad una prima analisi compiuta dal citato Censis emergono dati drammatici: circa un milione di addetti ed un fatturato di 100.000 miliardi all'anno. Ancora più drammatici sono tali dati se si considera che sono stati espressamente esclusi da tale stima l'evasione fiscale, l'abusivismo edilizio e il lavoro nero. Si tratta, quindi, di un settore in fortissima espansione e, ciò che più conta, è molto vantaggioso operare in esso. Si tratta, cioè, di una struttura aggregante lavoro e capitali in modo sempre più accelerato; in particolare va rilevato che in tutta la carriera gli operatori dell'illecito, secondo le stime del Censis, hanno appena il 30 per cento di possibilità di essere scoperti e, addirittura, per operatori di alcune categorie quali il furto si scende al di sotto del 4-5 per cento.

Solo dopo le analisi, che per ragioni di sintesi abbiamo rapidamente effettuato, su come nasce, come si sviluppa e cosa è il fenomeno mafioso può procedersi all'esame del disegno di legge che è l'oggetto del mio intervento e che altri colleghi di Gruppo tratteranno sotto diversi altri aspetti. È indubbio che non può procedersi all'effettiva estirpazione del fenomeno delinquenziale mafioso senza incidere sulla cultura nella quale esso nasce e cresce; ma è altrettanto indubbio che occorre un intervento coordinato che tenga conto di come la mafia si intreccia al terrorismo e come essa abbia una dimensione non solo nazionale, bensì internazionale.

Il disegno di legge che stiamo esaminando ha indubbiamente aspetti positivi in quanto riconosce nella figura di un Alto commissario un organo capace di incidere sulla questione mafiosa; ciò quantunque esso non sia l'organica legislazione in materia che il Movimento sociale italiano propugna al fine di risolvere alle radici il problema.

Circa i poteri dell'Alto commissario, alcuni ritengono che siano troppi, altri ritengono che siano troppo pochi; noi pensiamo che il problema non sia impostato esattamente. In verità non si tratta di ampliare o dominuire i poteri, ma di riflettere prima sulla configurazione giuridica e, quindi, sulle conseguenze correlate all'istituzione della figura dell'Alto commissario. È indubbio che dall'origine grava un equivoco di fondo: al commissario, infatti, vengono attribuite funzioni coordinative anche di soggetti nominati dal Consiglio dei ministri. Ecco perchè sarebbe più chiaro se egli fosse nominato e dipendesse direttamente dal Presidente del Consiglio, in quanto la sua competenza non può ridursi all'interno delle attribuzioni di un solo Ministero.

Vanno altresì fatte ulteriori considerazioni a sostegno di alcuni emendamenti presentanti dal mio Gruppo. La condizione prevista dall'articolo 1, comma 2, per cui i poteri di accesso e di accertamento presso la pubblica amministrazione sono limitati alla necessità di verificarne ipotesi delinquenziali, ha carattere limitativo e va abrogata in quanto non può non essere prevista permanente possibilità di indagare verso la pubblica amministrazione.

La previsione del comma 6 dell'articolo 1-*quater*, per cui l'Alto commissario può avere colloqui personali con detenuti o internati dietro autorizzazione, contrasta pienamente con la facoltà di convocare liberamente qualsiasi persona. Riteniamo che occorre abrogare la previsione dell'autorizzazione o, in via subordinata, configurarla chiaramente come atto dovuto.

Nell'articolo 1-*sexies* vanno abrogate le espressioni che delimitano localmente l'azione dell'Alto commissario e cioè le parole: «nelle regioni Sicilia, Campania e Calabria» e le parole: «nelle sedi rispettivamente delle prefetture di Palermo, Napoli e Reggio Calabria».

Il fenomeno mafioso è infatti nazionale e ritengo, signor Ministro, non possa essere limitato territorialmente. Tanto meno si può pensare di sconfiggerlo mandando le forze di polizia o le truppe in Aspromonte o in Sicilia: non è soltanto un fenomeno di polizia, ma anche un fenomeno sociale. Secondo le statistiche, nel Sud d'Italia abbiamo i due terzi dei disoccupati, non c'è possibilità di avere una casa o di vivere degnamente e decorosamente: non si può risolvere il problema soltanto con l'intervento della polizia. Sono necessari altri interventi, altrimenti si continua a considerare il Sud come una colonia governata dalle regioni del Nord, nella quale si mandano le truppe per tutelare determinate situazioni. Circa le spese riservate, è eccessiva la previsione di assoluta mancanza di obbligo di rendicontazione: va rilevato che non è ammissibile che nulla sappia neppure il Presidente del Consiglio.

Onorevoli colleghi, come ben avete potuto vedere e – mi auguro – apprezzare, l'atteggiamento del Movimento sociale italiano-Destra nazionale è, come sempre, pienamente responsabile nella partecipazione al dibattito parlamentare per apportare ogni necessario contenuto migliorativo. Ciò non ci impedisce al tempo stesso di evidenziare che il disegno di legge in esame con l'istituzione dell'Alto commissario non potrà ottenere alcun effetto se non matura una reale consapevolezza che solo un alto senso dello Stato – che può trovarsi soltanto modificando le istituzioni, dando loro efficacia e partecipazione – può essere il vero antidoto alla mafia, alla corruzione, alla partitocrazia.

Si può vincere la lotta ai nemici dello Stato, si può vincere l'anti-Stato purchè si comprenda quanto essi siano intrecciati e complici e quindi si abbia coscienza che è necessario garantire ad ogni cittadino la piena tutela dei propri diritti. (*Applausi dalla destra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Interpellanze ed interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

VENTURI, *segretario, dà annunzio delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.*

PRESIDENTE. Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 21,15, anzichè alle ore 21, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (*ore 20,15*).

Allegato alla seduta n. 164

Disegni di legge, annunzio di presentazione

In data 30 settembre 1988 sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa dei senatori:

MALAGODI, FASSINO, CANDIOTO. - DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. - «Abrogazione dei commi primo e secondo della XIII disposizione transitoria della Costituzione» (1337);

MALAGODI, FASSINO, CANDIOTO. - «Nuove norme in materia di assistenza psichiatrica» (1338);

MALAGODI, FASSINO, CANDIOTO. - «Norme per il recupero e la conservazione di beni culturali» (1339);

MALAGODI, FASSINO, CANDIOTO. - «Programma straordinario di alienazione di beni dello Stato, di privatizzazione di enti e banche pubbliche e di alienazione di società a partecipazione statale, al fine di ridurre il debito complessivo dello Stato» (1340).

Disegni di legge, cancellazione dall'ordine del giorno

In data 30 settembre 1988, il disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 30 luglio 1988, n. 307, recante disposizioni urgenti in materia sanitaria» (1267) è stato cancellato dall'ordine del giorno per decorso del termine di conversione del decreto-legge.

Disegni di legge, assegnazione

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

- in sede deliberante:

alla 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

«Disposizioni concernenti l'industria navalmeccanica ed armatoriale e provvedimenti a favore della ricerca applicata al settore navale» (1287), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 4ª, della 5ª, della 6ª, della 7ª, della 10ª e della 11ª Commissione;

- in sede redigente:

alla 2ª Commissione permanente (Giustizia):

«Provvedimenti urgenti per il processo civile» (1288), previ pareri della 1ª, della 6ª e della 11ª Commissione;

- in sede referente:

alla 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

LIBERTINI ed altri. - «Legge-quadro per il trasporto nelle aree urbane» (1119), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 6ª Commissione e della Giunta per gli affari delle Comunità europee;

CHIMENTI ed altri. - «Modifiche alla legge 14 novembre 1961, n. 1268, recante "Costituzione dell'Ente autonomo del porto di Palermo e provvedimenti per l'esecuzione del piano regolatore delle opere portuali"» (1125), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 10ª Commissione;

alla 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

BOZZELLO VEROLE ed altri. - «Interpretazione autentica dell'articolo 3 del decreto-legge 9 dicembre 1986, n. 832, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 febbraio 1987, n. 15, concernente misure urgenti in materia di contratti di locazione di immobili adibiti ad uso diverso da quello di abitazione» (1222), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 6ª, della 8ª e della 13ª Commissione;

alla 11ª Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale):

«Delega al Governo per il nuovo testo unico delle disposizioni per l'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali» (1293), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 9ª e della 10ª Commissione.

Disegni di legge, nuova assegnazione

Il disegno di legge: Onorato e Arfè. - «Riforme urgenti del codice di procedura civile» (732), già assegnato in sede referente alla 2ª Commissione permanente (Giustizia), è stato deferito in sede redigente alla Commissione stessa, per ragioni di connessione con i disegni di legge nn. 164, 165, 241, 427 e 1288.

Il disegno di legge: Filetti ed altri. - «Promozione al grado superiore, a titolo onorifico, degli ufficiali e sottufficiali delle Forze armate ex combattenti della guerra 1940-43» (155), già assegnato in sede referente alla 4ª Commissione permanente (Difesa), è stato deferito in sede deliberante alla Commissione stessa, per ragioni di connessione con il disegno di legge n. 1297.

Disegni di legge, presentazione del testo degli articoli

La 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione), in data 30 settembre 1988, ha presentato il testo degli articoli, proposto dalla Commissione stessa, per il disegno di legge: «Disposizioni in materia di coordinamento della lotta contro la

delinquenza di tipo mafioso a integrazione del decreto-legge 6 settembre 1982, n. 629, convertito, con modificazioni, dalla legge 12 ottobre 1982, n. 726» (1311).

Disegni di legge, presentazione di relazioni

A nome della 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione) il senatore Elia ha presentato la relazione sul disegno di legge: Disegno di legge costituzionale. – Deputati Craveri ed altri. – «Modifiche ed integrazioni alla legge costituzionale 23 febbraio 1972, n. 1, concernente la durata in carica dell'Assemblea regionale siciliana e dei Consigli regionali della Sardegna, della Valle d'Aosta, del Trentino-Alto Adige e del Friuli-Venezia Giulia. Modifica allo Statuto speciale per la Valle d'Aosta» (734-B) (*Approvato, in prima deliberazione, dalla Camera dei deputati, modificato, in prima deliberazione, dal Senato e approvato senza modificazioni, in prima deliberazione, dalla Camera dei deputati*).

A nome della 12ª Commissione permanente (Igiene e sanità), in data 30 settembre 1988, il senatore Condorelli ha presentato una relazione unica sui seguenti disegni di legge: Bompiani ed altri. – «Nuova disciplina dei prelievi di parti di cadavere a scopo di trapianto terapeutico e norme sul prelievo dell'ipofisi da cadavere a scopo di produzione di estratti per uso terapeutico» (232); Signorelli ed altri. – «Disciplina dei trapianti di cornea» (870).

Petizioni, annunzio

Sono state presentate le seguenti petizioni:

il signor Corrado Manfredonia, di Roma, chiede un provvedimento legislativo di modifica dell'articolo 2 della legge 2 maggio 1983, n. 175, concernente la riforma della previdenza forense, per prevederne l'applicazione anche alle pensioni forensi maturate dal 1° gennaio 1982 (*Petizione* n. 83);

il signor Lorenzo Lecce, di Randazzo (Catania), e numerosi altri cittadini, chiedono un provvedimento legislativo per l'abrogazione degli articoli 14, 16, terzo e quarto comma, 17, 18, 19, 20, 33, primo e secondo comma, e 34 della legge 10 maggio 1983, n. 212, in materia di reclutamento e avanzamento dei sottufficiali dell'Esercito, della Marina, dell'Aeronautica e della Guardia di finanza (*Petizione* n. 84);

il signor Renato Livio, di Napoli, chiede un provvedimento legislativo per la modifica del trattamento pensionistico spettante agli esercenti attività commerciali di cui all'articolo 25 della legge 22 luglio 1966, n. 613 (*Petizione* n. 85);

il signor Giuseppe Arena Jannelli, di Messina, chiede un provvedimento legislativo che renda obbligatoria l'autopsia e la cremazione dei cadaveri (*Petizione* n. 86);

il signor Emilio Ruocco, di Roma, e numerosi altri cittadini chiedono un provvedimento legislativo per la riapertura degli elenchi unici regionali per i medici generici che chiedono di instaurare un rapporto convenzionato con il Servizio sanitario nazionale e per la riduzione del rapporto ottimale medico-assistibili (*Petizione* n. 87);

il signor Giuseppe Alfieri, di Parma, e altri numerosi cittadini, chiedono la sollecita approvazione del disegno di legge n. 482 recante «Nuove disposizioni sulle lotterie, tombole e pesche organizzate da associazioni ricreative, culturali e sportive senza fini di lucro» (*Petizione* n. 88).

Tali petizioni, a norma del Regolamento, sono state trasmesse alle Commissioni competenti.

Governo, trasmissione di documenti

Nello scorso mese di settembre i Ministri competenti hanno dato comunicazione, ai sensi dell'articolo 7 della legge 27 luglio 1962, n. 1114, delle autorizzazioni revocate o concesse a dipendenti dello Stato per assumere impieghi o esercitare funzioni presso enti od organismi internazionali o Stati esteri.

Detti elenchi sono depositati in Segreteria a disposizione degli onorevoli senatori.

Il Presidente del Consiglio dei ministri, con lettera in data 29 settembre 1988, ha trasmesso il «Piano energetico nazionale» (*Doc.* LXIV, n. 1).

Detto documento è stato inviato alla 10ª Commissione permanente.

Il Ministro del bilancio e della programmazione economica e il Ministro del tesoro, con lettera in data 30 settembre 1988, hanno trasmesso, ai sensi dell'articolo 15 della legge 5 agosto 1978, n. 468, come modificato dall'articolo 9 della legge 23 agosto 1988, n. 362, la relazione previsionale e programmatica per l'anno 1989 (*Doc.* XIII, n. 2).

A questo documento sono allegati:

ai sensi dell'articolo 15 della legge 5 agosto 1978, n. 468, come modificato dall'articolo 9 della legge 23 agosto 1988, n. 362, il quadro riassuntivo delle leggi di spesa a carattere pluriennale e le relazioni delle amministrazioni interessate sulle leggi pluriennali di spesa (*Doc.* XIII, n. 2-*bis*);

ai sensi dell'articolo 15 della legge 5 agosto 1978, n. 468, come modificato dall'articolo 9 della legge 23 agosto 1988, n. 362, la relazione programmatica delle partecipazioni statali per l'anno 1989 (*Doc.* XIII, n. 2-*ter*);

ai sensi della legge 30 marzo 1965, n. 330, e dell'articolo 15 della legge 5 agosto 1978, n. 468, la relazione generale sullo stato della ricerca scientifica e tecnologica in Italia per il 1988 (*Doc.* XIII, n. 2-*quater*);

ai sensi dell'articolo 30 della legge 28 ottobre 1970, n. 775, e dell'articolo 16 della legge 29 marzo 1983, n. 93, la relazione sullo stato della pubblica amministrazione per l'anno 1987 (*Doc.* XIII, n. 2-*quinquies*);

ai sensi dell'articolo 6, primo comma, della legge 17 dicembre 1986, n. 878, la relazione sull'attività del nucleo di valutazione degli investimenti pubblici per l'anno 1988 (*Doc.* XIII, n. 2-*sexies*).

Detti documenti saranno trasmessi alle competenti Commissioni permanenti.

Il Ministro per il coordinamento delle politiche comunitarie, con lettera in data 26 settembre 1988, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 9 della legge 16 aprile 1987, n. 183, undici progetti di atti comunitari.

Tali progetti sono stati deferiti alle competenti Commissioni permanenti e, per il parere, alla Giunta per gli affari delle Comunità europee, e sono a disposizione degli onorevoli senatori presso l'Ufficio dei rapporti con gli Organismi comunitari.

Corte costituzionale, ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per il giudizio di legittimità

Nello scorso mese di settembre sono pervenute ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per la trasmissione alla Corte costituzionale di atti relativi a giudizi di legittimità costituzionale.

Tali ordinanze sono depositate negli uffici del Senato a disposizione degli onorevoli senatori.

Inchieste parlamentari, presentazione di proposte

In data 30 settembre 1988, è stata presentata la seguente proposta di inchiesta parlamentare d'iniziativa dei senatori:

MALAGODI, FASSINO e CANDIOTO. - «Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sull'attuazione degli interventi per la ricostruzione e lo sviluppo dei territori della Basilicata e della Campania colpiti dai terremoti del novembre 1980 e del febbraio 1981» (*Doc.* XXII, n. 15).

Interrogazioni, annunzio di risposte scritte

PRESIDENTE. Il Governo ha inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte saranno pubblicate nel fascicolo n. 41.

Interpellanze

CALVI. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale e al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica.* – Premesso:

che la legge 11 febbraio 1980, n. 26, prevede la possibilità di collocamento in aspettativa dell'impiegato dello Stato il cui coniuge, dipendente civile o militare della pubblica amministrazione, presti servizio all'estero;

che per alcune categorie di impiegati dello Stato è previsto, per esigenze di servizio, l'obbligo del trasferimento all'estero anche per lunghi periodi di tempo;

che l'articolo 3 della citata legge 11 febbraio 1980, n. 26, esclude, tra l'altro, che i periodi trascorsi in aspettativa per seguire il coniuge destinato a prestare servizio all'estero possano essere computati ai fini del trattamento di previdenza e quiescenza;

che tale tipo di riscatto, ove ammesso nelle forme già previste dalle vigenti disposizioni di legge, non comporterebbe alcun onere per lo Stato, in quanto i relativi contributi sarebbero a completo carico degli interessati;

che sono quasi sempre le donne a ricorrere all'aspettativa di cui alla legge 11 febbraio 1980, n. 26, in quanto, per ragioni socio-culturali ancora radicate, è solitamente il personale femminile a sacrificare anzianità di servizio e progressione di carriera al fine di salvaguardare i valori di coesione del nucleo familiare;

che attualmente in tutti i contratti per il pubblico impiego è prevista la clausola per le pari opportunità,

l'interpellante chiede di sapere:

quali provvedimenti si intenda adottare;

se non si ritenga necessario rivedere la normativa sul collocamento in aspettativa, per rendere possibile il riscatto ai fini pensionistici – nelle forme già previste dalle disposizioni di legge in vigore – dei periodi trascorsi in aspettativa per seguire il coniuge destinato a prestare servizio all'estero.

(2-00187)

Interrogazioni

BOSCO. – *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* – Premesso:

che il presidente della camera di commercio di Caserta da diversi mesi non esercitava la sua carica, tanto che la giunta camerale doveva assegnare al suo componente anziano l'esercizio delle funzioni presidenziali;

che il 7 settembre 1988, ponendo fine alla situazione di fatto, il presidente, professor Francesco Janniello, rassegnava le dimissioni dalla carica, delle quali la giunta camerale prendeva atto il 20 settembre 1988, affidando al medesimo componente anziano l'incarico «di dare continuità all'attività istituzionale»;

che la stampa provinciale il 18 settembre 1988 ha riportato con risalto una dichiarazione del presidente dimissionario, in risposta a chi chiedeva quali fossero le motivazioni della sua decisione, che risulta di questo tono: «preferisco non entrare nel merito ma soltanto ribadire che non si è trattato di motivi di salute»;

che la stessa fonte giornalistica, a commento delle dichiarazioni, affermava che le medesime determinano un'ombra di generico sospetto;

che tale affermazione ha destato non poche preoccupazioni e turbamento nell'opinione pubblica,

l'interrogante chiede di conoscere:

per quale motivo il Ministro in indirizzo non sia intervenuto tempestivamente per accertarsi delle reali motivazioni di una gestione acefala, protrattasi per così lungo tempo;

se non ritenga opportuna l'esecuzione immediata di una ispezione che accerti cosa si è verificato, se si escludono i motivi di salute, per indurre il presidente ad abbandonare, di fatto, la sua carica e ad ufficializzare solo ora le sue dimissioni;

se non ritenga opportuno nominare con sollecitudine il nuovo presidente, per porre fine ad una gestione provvisoria e per consentire all'ente camerale di poter svolgere le sue funzioni con la guida di una persona che abbia prestigio e autorità per i suoi requisiti professionali.

(3-00533)

PONTONE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri, ai Ministri dell'ambiente, per i beni culturali e ambientali e dell'interno e al Ministro senza portafoglio per i problemi delle aree urbane.* – Premesso:

che la società «Studi centro storico», presieduta dal dottor Enzo Giustino e costituita da potenti *partners* pubblici e privati (la Mededil del gruppo IRI-Italstat, la lega delle cooperative comuniste, il Banco di Napoli, il presidente dell'associazione costruttori napoletani Eugenio Cabib, la genovese SCI di Emanuele Romanengo) ha annunciato che la ricerca sul centro storico è pronta e può procedersi alla realizzazione;

che altro esponente di spicco in tale ricerca è il professor Uberto Siola, già consigliere comunale comunista, preside della facoltà di architettura e coordinatore della ricerca;

che attorno a tale operazione, che mira a profondi e radicali sconvolgimenti della stessa identità culturale e sociale di Napoli, la società ha richiesto la massima attenzione del mondo politico, culturale e giornalistico al fine di realizzare affari per circa 10.000 miliardi che dovrebbero poi essere estesi ad altre città per circa 70.000 miliardi;

che (così come diagnosticato dal celebre urbanista Bruno Zevi in un suo editoriale de «L'architettura, cronache e storia») la cura è «peggiore del male»;

che, sebbene il coordinatore di tale ricerca sia il professor Siola, la professoressa Gaetana Cantone, anch'ella comunista, ha affermato che lo scopo della ricerca è il solo «profitto»;

che quanto affermato dalla citata docente universitaria appare più che fondato, considerato che si parla di ben 22.000 alloggi che dovrebbero avere una globale ristrutturazione edilizia (mentre per 17.000 basterebbe una manutenzione ordinaria, per 14.000 occorrerebbe il restauro, per 24.000 un imprecisato restauro conservativo) nonchè di altri 10.000 per i quali occorrerebbe una ristrutturazione edilizia ordinaria;

che voler demolire e ricostruire 22.000 alloggi nel centro storico, ossia il 20 per cento, è un'operazione che presenta tanti lati oscuri, soprattutto in quanto a Napoli è carente la strumentazione urbanistica;

che nelle more di tali realizzazioni pare che, in considerazione dei

prossimi eventi, taluni «palazzinari» si siano accaparrati alcune tra le aree più appetibili e numerosi palazzi fra i più convenienti,

l'interrogante chiede di sapere:

se sia vero che ci sarebbero stati negli ultimi tempi intensi «traffici» riguardanti i palazzi del centro storico;

se sia vero che è in corso una gigantesca operazione speculativa che mira alla concentrazione in poche mani del patrimonio immobiliare del centro storico per la realizzazione di affari di notevole entità.

(3-00534)

PETRARA, CARDINALE. – *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste, della sanità e del commercio con l'estero.* – Per sapere:

come mai sia potuto accadere che le operazioni di controllo sulla nave cipriota «Alexandra», attraccata nel porto di Bari da otto giorni, carica di 2.400 tonnellate di grano risultato radioattivo, siano scattate solo dopo che, a cura della società «Silos Sud» spa, importatrice in Italia dei cereali contaminati, erano state immagazzinate 400 tonnellate di grano presso il deposito di Modugno della «Geofertil» e 900 tonnellate in un silos di Altamura del gruppo Ninivaggi;

se non ritengano di accertare le cause e le circostanze che abbiano permesso un traffico di cereali contaminati verso la Puglia al di fuori ed in violazione delle norme in materia di scambi commerciali, di igiene alimentare e di controlli doganali;

se non ritengano di controllare le rotte che la nave «Alexandra» ha percorso prima di giungere nel porto di Bari, al fine di accertare la natura e l'origine della contaminazione radioattiva dei cereali trasportati;

se non ritengano di disporre i tempestivi e necessari controlli per adottare i conseguenziali provvedimenti a tutela della salute pubblica, nei vari centri di stoccaggio, nei pastifici e nei mulini, presenti nell'area meridionale e, in modo particolare, presso i silos sorti come funghi e con i finanziamenti pubblici nelle province di Bari e di Matera, stranamente proprio dopo la nube radioattiva di Chernobyl e per verificare se i livelli di radioattività superino quelli consentiti dalle leggi nazionali (600 bequerel) e comunitarie (1250 bequerel);

se non ravvisino l'opportunità di disporre un controllo capillare su tutte le operazioni di importazione dei cereali avvenute dopo la contaminazione radioattiva provocata dal *fall out* di Chernobyl al fine di accertare atti illeciti (immissione clandestina sul mercato di cereali contaminati) e colpire eventuali responsabili;

se, infine, non ritengano necessario, in presenza di una palese incertezza legislativa, definire un organico *corpus* legislativo in materia di controllo delle derrate alimentari e sottoporre all'esame del Parlamento il recepimento delle direttive CEE, considerato che, delle oltre 300 direttive non ratificate dal Governo italiano, il 70 per cento riguarda i temi ambientali e sanitari.

(3-00535)

CONSOLI, NOCCHI, CANNATA, BRINA, GAROFALO. – *Ai Ministri delle finanze e del turismo e dello spettacolo.* – Premesso:

che Scialpi Martino effettuava il 29 ottobre 1981, presso la ricevitoria del Totocalcio n. 9147 di Ginosa (Taranto), la giocata di una scheda del

concorso pronostici n. 11 del 1° novembre 1981, munita del bollino CONI, figlia 625 A, doppia 77494, totalizzando tredici punti;

che i giocatori totalizzanti tredici punti in tale concorso realizzavano la vincita di lire 1.003.052.000;

che il Totocalcio rifiutava di convalidare la vincita dello Scialpi per non essere pervenuta dalla cennata ricevitoria la matrice della detta scheda;

che lo smarrimento della scheda non era stato seguito tempestivamente e regolarmente dalla prescritta denunzia da parte della ricevitrice Taiana Maria Luisa;

che il CONI accusava di frode lo Scialpi, costituendosi parte civile nel procedimento penale cui lo stesso era sottoposto per tentativo di truffa, falsità materiale e violenza privata, e resisteva nel giudizio civile intentato dallo Scialpi per il pagamento, a titolo di risarcimento danni, di quanto gli sarebbe spettato per la vincita;

che il giudizio civile si concludeva col rigetto della domanda dello Scialpi (sentenza della corte di appello di Roma n. 2107 del 10 maggio-7 ottobre 1985) sull'assunto che, ai sensi dell'articolo 14 del regolamento del concorso Totocalcio, approvato con decreto ministeriale 23 marzo 1963, l'ente non risponde dei fatti commessi dal ricevitore;

che con sentenza, divenuta definitiva, del 10 febbraio 1987, il giudice istruttore presso il tribunale di Taranto proscioglieva lo Scialpi con la formula «perchè il fatto non sussiste», riconoscendo quindi l'insussistenza della frode addebitatagli e la genuinità della sua giocata vincente;

che nella stessa sentenza, sulla base dei documenti acquisiti in istruttoria, si rilevava che la titolare della ricevitoria ove il malcapitato Scialpi aveva effettuato la sua giocata «non era idonea ad essere preposta ad una ricevitoria per ragioni morali, amministrative e di esperienza», circostanza dimostrata dal fatto di essere persona senza fissa dimora, convivente di un pregiudicato per gravi reati sottoposto a misure di polizia, nonchè persona pericolosa e «capace di qualsiasi azione», mentre il locale della ricevitoria era noto come ritrovo di pregiudicati;

che da documenti in questione che non erano stati conosciuti dal giudice civile per il segreto istruttorio, risultava altresì che la Taiana aveva, ciononostante, ottenuto l'affidamento della ricevitoria del Totocalcio con inusitate facilità e rapidità, e ciò pur non abitando all'epoca (agosto 1981) in Ginosa, non risultando titolare, all'atto della concessione , di alcun diritto sull'esercizio (acquistato solo il 19 novembre 1981) e neppure della sua gestione di fatto, essendo priva di autorizzazioni comunali e di pubblica sicurezza e per tale motivo contravvenzionata e quindi addirittura destinataria di provvedimento di chiusura dell'esercizio da parte del sindaco;

che, secondo quanto insegna la giurisprudenza, il procedimento di autorizzazione (*rectius*, di concessione) della ricevitoria del Totocalcio richiede all'amministrazione il più attento esame in ordine alla sussistenza dei requisiti dell'istante, nel rispetto delle precise norme legislative e regolamentari e sotto la vigilanza del CONI, per la gestione di un servizio affidato all'ente pubblico, a tal fine dovendosi effettuare opportuna istruttoria anche di merito sull'idoneità del soggetto istante, in primo luogo acquisendo i documenti comprovanti la disponibilità ed il diritto sull'esercizio e la regolare gestione dello stesso;

che invece il CONI, nel caso di specie, ometteva tale istruttoria e quindi,

anche successivamente all'incredibile rilascio della concessione alla Taiana, ometteva del tutto di effettuare quei controlli e di esercitare quella vigilanza che gli compete sulla regolarità della gestione della ricevitoria, revocandola solo a fine stagione 1981-82, e cioè nel giugno 1982, tardi per evitare i fatti pregiudizievoli per il pubblico dei giocatori e per il malcapitato Scialpi;

che ai sensi dell'articolo 14, capoverso, del regolamento approvato con decreto ministeriale 23 marzo 1963, il CONI risponde direttamente dei danni cagionati per colpa grave o dolo nell'attività propria, qual è in tutta evidenza quella dell'istruttoria e della delibera della concessione per stessa definizione delle disposizioni CONI che la qualifica «fase più delicata ed importante di tutto il procedimento»;

che lo Scialpi ha, sulla base dei documenti anche provenienti dal CONI e conosciuti dopo la conclusione del procedimento penale, chiesto alla corte di appello di Roma la revocazione della precedente sentenza con condanna del CONI al risarcimento dei danni cagionatigli con la mancata convalida della vincita, per fatto e colpa del CONI sotto i profili cennati, e che in tale giudizio l'ente ha resistito ancora una volta alla pretesa dello sfortunato cittadino, vittima dell'infondata persecuzione giudiziaria, privato del premio di vincita ed addirittura condannato al rimborso delle spese legali in favore del CONI nel giudizio civile;

che la vicenda ha avuto larga eco non solo in Puglia ma persino nell'ambito nazionale, ingenerando legittimi dubbi sulla regolarità e linearità del concorso Totocalcio, e discredito presso gli sportivi ed i giocatori nei confronti del CONI, di recente alimentati dalle temerarie difese dell'ente nel giudizio civile pendente,

gli interroganti chiedono di conoscere:

quali siano le determinazioni, rispettivamente di competenza del Governo e del CONI, in ordine alle gravi irregolarità compiute in relazione alla concessione a Taiana Maria Luisa della ricevitoria Totocalcio n. 9147 di Ginosa (Taranto) nel periodo agosto 1981-giugno 1982, nonchè con riferimento alla vicenda riguardante lo Scialpi;

quali siano le determinazioni del Governo e del CONI in merito all'esito del giudizio penale conclusosi con il pieno proscioglimento dello Scialpi ed in ordine alla pretesa risarcitoria da questi azionata dinanzi alla corte di appello di Roma per il danno subìto per fatto e colpa del CONI;

se il Governo non ritenga che il persistere, da parte del CONI, nell'atteggiamento sinora di negazione delle proprie responsabilità, ormai acclarate nell'istruttoria penale, e di ogni qualsiasi conseguenza risarcitoria nei confronti dei cittadini danneggiati, ingeneri fondati dubbi e getti il discredito sul concorso pronostici gestito dall'ente pubblico con conseguenze, nell'immediato, sulla legalità e sulla moralità dell'operato della pubblica amministrazione e, in prospettiva, sull'erario.

(3-00536)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

SPADACCIA, CORLEONE, STRIK LIEVERS, BOATO, DELL'OSSO, POLLICE. – *Ai Ministri dell'ambiente, della sanità e per i beni culturali e ambientali.* – Premesso:

che in un'interrogazione a risposta scritta (4-19903) presentata alla Camera dei deputati durante la seduta del 2 febbraio 1987 nel corso della IX

legislatura, e rimasta senza risposta, si citavano i risultati delle analisi del servizio igiene del territorio della USL 29 di Manciano (Grosseto) del giugno 1986 che quantificavano un aumento del 1.000 per cento della presenza di coliformi fecali nelle cascate di Saturnia (Grosseto) rispetto al febbraio 1986;

che dal 1978 il comune di Manciano, del quale Saturnia fa parte, ha emesso un divieto di balneazione, peraltro mai fatto rispettare,

gli interroganti chiedono di conoscere:

i risultati degli accertamenti più volte compiuti dall'amministrazione di Manciano e dalla USL competente;

alla luce della totale inefficienza degli amministratori locali, sindaco di Manciano in testa, quali misure siano state disposte per riportare alla normalità e quindi al disinquinamento le acque delle cascate di Saturnia che ogni anno vedono migliaia di turisti affluirvi.

(4-02177)

GIANOTTI. – *Al Ministro dell'ambiente.* – Per sapere:

se, alla luce della vicenda della Valle Bormida, conosca lo stato di inquinamento del vicino fiume Belbo, che in questo periodo assume spesso un colore nero: ciò avviene in conseguenza degli scarichi industriali emessi da un'azienda tessile a Cortemilia e dai principali gruppi vinicoli di Canelli e di Nizza. Particolarmente pesante sembra essere l'effetto inquinante degli scarichi di vari vinificatori a Santo Stefano Belbo, dove non esiste alcun tipo di depurazione; in questa cornice uno dei pochi esempi positivi è costituito dal comune di Calamandrana, dove il depuratore comunale funziona soddisfacentemente;

se non ritenga di compiere un passo presso la regione Piemonte e i comuni interessati per prendere i provvedimenti adeguati.

(4-02178)

NESPOLO. – *Al Ministro dell'ambiente.* – Premesso:

che numerosi sindaci della Valle Bormida avevano inviato una richiesta al Ministro in indirizzo per essere ricevuti, entro il 15 ottobre 1988, al fine di illustrare lo stato di disagio e di protesta esistente nella Valle e di avere notizie e garanzie circa l'attuazione del piano di risanamento;

che in data odierna i sindaci dei comuni di Borgoratto, Cassine, Strevi, Rivalta Bormida, Acqui Terme, Terzo D'Acqui, Bistagno, Loazzolo, Monastero Bormida, Bubbio, Cessole, Vesime, Perletto, Cortemilia e Bergolo hanno ricevuto da parte di un senatore appartenente allo stesso partito del Ministro un telegramma nel quale si comunica che l'incontro richiesto sarebbe stato fissato «dietro suo personale interessamento» il giorno 12 ottobre 1988 alle ore 10,30, presso il Ministero dell'ambiente,

l'interrogante chiede di sapere:

se non si ritenga migliore e più corretta prassi informare direttamente i sindaci dell'accoglimento della loro giusta richiesta, per la quale, come è noto, hanno espresso la loro sollecitazione senatori di diversi partiti;

se non si ritenga, in ogni caso, di fare quanto è possibile per evitare, per il futuro, atti che, anche al di là delle intenzioni, suonano comunque come uso di parte e di partito di informazioni e funzioni che sono proprie dello Stato.

(4-02179)

PONTONE. - *Al Ministro della sanità e al Ministro senza portafoglio per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica.* - Premesso:

che il recente convegno internazionale di ingegneria genetica tenutosi a Castel dell'Ovo ed organizzato dal CNR ha evidenziato la qualità delle ricerche dell'Istituto napoletano di genetica e biofisica;

che è ammirevole che tali risultati siano conseguiti in una carente situazione di strutture e di mezzi;

che in particolare è assurdo che le attività dell'istituto si svolgano nelle stesse baracche costruite 25 anni fa,

l'interrogante chiede di sapere quando il citato istituto potrà avere idonei locali.

(4-02180)

PONTONE. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile.* - Premesso:

che il professor Franco Ortolani, autorevole docente di geologia dell'università degli studi di Napoli, ha tenuto un'interessante relazione al settantaquattresimo congresso nazionale della «Società geologica italiana», svoltosi a Sorrento;

che il citato docente ha palesemente dimostrato che sia gli interventi effettuati per la cosiddetta ricostruzione dopo il terremoto del 23 novembre 1980, sia gli interventi effettuati per il bradisismo nella zona flegrea sono profondamente sbagliati nel metodo e nei contenuti;

che tutta l'area del «cratere» è stata erroneamente considerata di «seconda categoria» e non di prima, come era necessario;

che ciò ha permesso l'edificazione di costruzioni edilizie estremamente insicure;

che il professor Ortolani esattamente ha ricordato che, a seguito del terremoto del 1930 nella zona di Baronia in Irpinia, tale area fu classificata nella prima categoria;

che a tal proposito va evidenziato che sono otto anni che la commissione ministeriale sta studiando la riclassificazione sismica;

che, per quanto riguarda gli edifici riparati dopo il bradisismo del 1970, essi sono stati consolidati soltanto seguendo la normativa antisismica, il che - come ha rilevato il professor Ortolani - ha permesso che «con il successivo bradisismo e la nuova dilatazione del suolo, le strutture si fossero di nuovo gravemente lesionate»,

l'interrogante chiede di sapere se si sia a conoscenza della relazione del professor Ortolani, e, inoltre, quali provvedimenti si intenda adottare:

a) circa l'errata impostazione degli interventi attuati per il terremoto e per il bradisismo;

b) circa l'errata classificazione dell'area irpina;

c) circa l'assurdo ritardo della citata commissione ministeriale;

d) circa la situazione degli edifici consolidati dopo il bradisismo, attualmente in situazione di grave pericolo.

(4-02181)

PONTONE. - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso:

che ai sensi della legge n. 441 del 1987 i comuni avrebbero dovuto provvedere entro il 28 aprile 1988 alla raccolta differenziata dei rifiuti solidi pericolosi;

che sussistono allo stato ritardi a tutti i livelli per l'operatività della citata legge,

l'interrogante chiede di sapere:

se non si ritenga di sollecitare le amministrazioni interessate ai necessari adempimenti;

che cosa si intenda fare in merito a tale questione.

(4-02182)

PONTONE. - *Al Ministro dei trasporti.* - Premesso:

che i lavori di costruzione dell'*hangar* per il sesto reparto volo della polizia operante in provincia di Napoli sono durati per un lunghissimo periodo e soltanto adesso stanno per concludersi;

che comunque tale costruzione non risolve affatto la situazione logistica, in quanto il necessario decentramento tra gli uffici burocratici di piazza Carlo III e gli uffici operativi di Capodichino sarebbe possibile soltanto costruendo una palazzina accanto all'*hangar*;

che si profila addirittura l'ipotesi che i citati uffici di piazza Carlo III siano spostati a Capodimonte, facendo sì che il sesto reparto volo non possa essere adeguatamente efficiente,

l'interrogante chiede di sapere quando possa essere realizzata la necessaria costruzione di una palazzina nello spazio aeroportuale.

(4-02183)

FERRARA Pietro. - *Al Ministro degli affari esteri.* - Premesso:

che i due pescherecci del compartimento marittimo di Siracusa «Antonino Vella» e «Francesco Secondo» sono stati messi sotto sequestro in data 19 agosto 1988 da parte della Libia;

che mancano da allora notizie dei membri degli equipaggi (12 persone in tutto),

l'interrogante chiede di conoscere:

se ci siano notizie in merito ai pescherecci e soprattutto allo stato di salute dei marittimi, così da alleviare la preoccupazione e il dolore dei loro familiari;

quali urgenti provvedimenti il Ministro in indirizzo intenda prendere per la celere liberazione dei nostri connazionali.

(4-02184)

FERRARA Pietro. - *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* - Premesso che nei paesi di Avola, Noto e Rosolini (Siracusa) non si captano i programmi della terza rete RAI,

l'interrogante chiede di conoscere:

le ragioni di questo disservizio che colpisce circa 90.000 utenti;

quali provvedimenti si intenda prendere affinchè anche in questo territorio si possa usufruire in modo soddisfacente di un servizio di Stato.

(4-02185)

MONTRESORI. - *Al Ministro della pubblica istruzione.* - Per conoscere:

i motivi che hanno determinato la chiusura della scuola media annessa all'Istituto d'arte di Sassari;

se nel decidere il trasferimento degli alunni iscritti dopo regolare preiscrizione alla prima classe si sia tenuto conto del fatto che:

1) l'anno scolastico iniziato crea notevoli problemi per la collocazione degli alunni presso altri istituti;

2) la scuola citata è l'unica nella provincia che prepara adeguatamente ed in modo specifico alla frequenza nell'Istituto d'arte;

3) il comune di Sassari aveva predisposto il programma di potenziamento e ammodernamento dei locali della scuola con adeguata e conseguente pubblicizzazione presso le famiglie;

4) la soppressione porterà ad una situazione di disagio generale per il futuro dell'Istituto d'arte di Sassari, ricco di tradizioni culturali e fortemente impegnato didatticamente.

(4-02186)